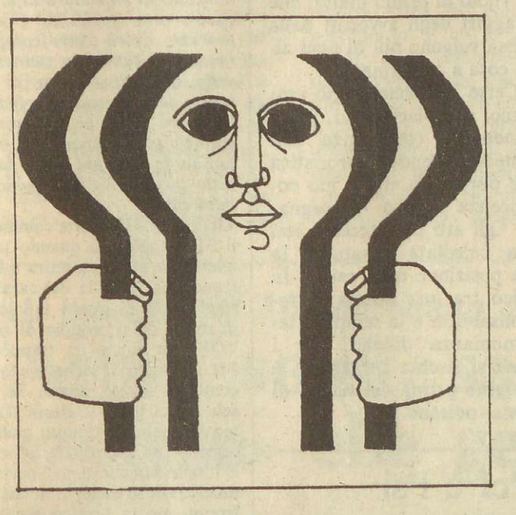
quotidiano dei lavoratori

martedì 27 giugno 1978

L. 200

Bloccata dagli operai della Papa la ferrovia Mestre-Trieste

SAN DONA' — Sempre più grave la situazione della Papa: l'ipotesi di salvataggio da parte di un acquirente americano infatti «saltata»! Resta ora l'unica possibilità di un intervento specifico da parte del governo; e a tal fine ieri sera si è già tenuto un primo incontro tra esponenti sindacali e politici veneti e rappresentanti della presidenza del consiglio. Per protesta gli operai della Papa avevano occupato già ieri mattina la stazione di S. Donà bloccando per un paio di ore il traffico ferroviario sulla linea Mestre-Trieste.
(articolo pag. 4)



Mundial Good-Bye.

Evasione fiscale: che si può fare?

di Vittorio Borelli

A giorni scadono i termini per la presentazione delle dichiarazioni dei redditi. Come ogni anno i solerti funzionari radiotelevisivi, con l'ausilio degli immancabili esperti, ci hanno amabilmente intrattenuto sulle modalità di compilazione degli appositi moduli.

Come ogni anno, però, ci si è ben guardati dal dare rilievo adeguato al fenomeno dell'evasione fiscale. Si capisce perchè: secondo stime attendibili l'evasione si manterrebbe intorno ai 20 mila miliardi annui. Ora, voi capite che non è facile per nessuno spiegare l'esistenza di una tale voragine con la mancata o l'errata compilazione dei moduli. Bisognerebbe parlare d'altro: per esempio dell'ex presidente della Repubblica Giovanni Leone e dei suoi imponibili annui di 8 milioni. Ma si sa, così facendo, si viene subito bollati come demagoghi. E allora guardiamo alle cifre fornite dallo stesso Ministero delle Finanze sulle dichiarazioni Iva per il '76. Secondo le cifre del Ministero il 43,5% dei medici, il 45,4% degli avvocati, il 48,7% dei proprietari di ristoranti, il 49,4% degli assicuratori hanno dichiarato un volume d'affari tra i 2 e i 12 milioni annui. Perfino il 23,1% degli albergatori ha un giro d'affari tra i 2 e i 12 milioni l'anno!

Fare dell'ironia su questi dati [uffciali, si tenga a mente] è fin troppo facile. Vediamo allora di fare un discorso serio. Con quale faccia il governo in carica può venire a parlare di disavanzo pubblico, di austerità, di moralizzazione e di tutti i bla-bla che quotidianamente propina alla gente a proposito della crisi? Che credibilità pensano di avere i partiti della sinistra storica che in questo governo si sono imbarcati e che per questo governo continuano a remare? Si tratta di interrogativi retorici, naturalmente. Già, perchè parlare di evasione fiscale vuol dire parlare della Dc e del suo sistema di potere, vuol dire parlare della base sociale di questo partito. Conosciamo l'obiezione: anche a livello della borghesia e della burocrazia economico-finanziaria c'è oggi chi punta a un maggiore rigore fiscale senza che questo comporti una messa in discussione della Dc [non per caso tra gli alfieri della battaglia contro le evasioni troviamo il Corriere della Sera].

Fatto è che mentre queste componenti borghesi sollevano il problema per assegnare allo stato un ruolo anche maggiore di quello attuale nel sostegno all'attività economica, la nostra battaglia nasce da ben diverse considerazioni [di giustizia in primo luogo].

Di fronte alla voragine di 20 mila miliardi annui, di fronte alla constatazione elementare che in questo paese le tasse le pagano soltanto o quasi i lavoratori a reddito fisso, possiamo limitarci a una pur necessaria opera di denuncia? Crediamo di no, crediamo che si possa andare ben oltre. Per esempio negli anni scorsi in alcune situazioni abbiamo sperimentato come sia possibile attraverso un controllo di base [a livello di quartiere, di caseggiato, di rapporti con medici e avvocati, con rivenditori, ecc.] costringere gli enti locali a farsi carico del problema. Sono state esperienze limitate, è vero. Ed è vero, d'altra parte, che il discorso sulle evasioni non si ferma certo qui. Ma intanto perchè non estendere l'esperienza fatta? Perchè non chiamare la gente in prima persona a mobilitarsi? Perchè non dare un contributo reale in direzione di una vera partecipazione popolare?

Confermati i dati dei referendum: calano i partiti della maggioranza

Alla Dc non è servito distribuire all'ultima ora centinaia di milioni - Per il Pci non paga la subalternità alla Dc - Il Psi paga la sua mancanza di proposte - Buoni i risultati delle liste di opposizione: Dp e Pdup raddoppiano i voti rispetto alle elezioni politiche

A nulla sono valsi i milioni che la Dc, stranamente negli ultimi giorni di campagna elettorale ha deciso di elargire ai friulani.. E a nulla è valso l'indurimento antidemocristiano del Pci alle ultime battute della campagna elettorale. Per quanto ancora parziali, i risultati dello scrutinio danno in vistoso calo della Dc in Friuli e un calo del Pci (per quanto in leggero recupero sulle precedenti regionali). Non potevano passare invano, in Friuli, due anni di accordo tra i partiti, due anni in cui, al di là delle parole i friulani non hanno visto niente. La ricostruzione non è avvenuta il rilancio della regione nemmeno.

Positiva invece la presenza delle liste della sinistra di classe, pur divise e non in grado di raccogliere quindi in modo completo l'opposizione crescente nella regione. Un dato invece significativo, in entrambe le regioni in cui si votava è l'affermarsi delle liste, che in modo pur differente si richiamano ai movimenti autonomisti, ai problemi specifici di queste regioni di frontiera che più di altre hanno pagato il prezzo della politica democristiana.

Come significativo è stato, per la Val D'Aosta il fatto che si presentassero ben 17 liste. Non si tratta solo di frattura dei vertici dei partiti. E' in qualche modo il segno del fatto che i problemi di queste zone mai sono stati affrontati nell'interesse delle popolazioni

E' impossibile sapere, fino a questo momento se sarà

segue a pag. 8

AOSTA: *51 sezioni su 177*

LISTE	%'78	%'76	%'73
DP	2.0	--	
PCI	15.1	19.5	
ECOLOGICO	1.1	--	
PSI	3.1	8.5	35.5
ROS	0.4	--	
AUT.SOCIAL	1.5	--	
PR	1.1	--	2.7
PSDI	1.6	2.0	
UVP	2.6	6.7	
DC	23.3	21.4	32.0
UV	27.9	11.5	
COM. ARTIG.	0.9	--	
PRI	2.3	1.3	
PLI	1.9	2.9	
DEM.POPOL.	13.2	22.4	27.0
MSI	1.3	2.1	2.9
DN	0.3	--	--

FRIULI V. GIULIA: *397 sezioni su 1.869*

LISTE	%'78	%'76	%'73
DP	1.2	1.5	--
PDUP	0.9	--	--
PCI	21.9	26,6	20.9
PSI	7.3	11.4	12.3
MOV FRIULI	2.0	--	3.0
UN.SLOV	1.9	1.4	2.1
PSDI	3.9	5.4	8.2
PRI	2.6	2.7	3.5
DC	34.0	42.4	39.7
PLI	1.3	1.3	3.6
MSI	5.6	5.7	7.5
DN	0.8	--	--

La «normalizzazione» del Medio Oriente e il suo capitolo meridionale

La longa manus saudita nel colpo di Stato nello Yemen Sud

La Repubblica Democratica dello Yemen per la sua posizione (controlla l'accesso al Mar Rosso) e in quanto polo di irradiazione politica è sempre stata una spina nel fianco dei governi arabi reazionari

Il colpo di stato in corso ad Aden, capitale della repubblica democratica popolare dello Yemen, sembra essere stato attuato da militari contrari alla politica del «Fronte di liberazione nazionale»; il golpe sarebbe collegato, come reazione, all'assassinio del presidente della repubblica araba dello Yemen Ahmed Hussein Al Ghashmi, avvenuta sabato e la cui responsabilità era stata attribuita dal governo sud-yemenita, dall'Arabia Saudita e da altri governi arabi al governo della Repubblica democratica dello Yemen. I militari che si sono sollevati contro il governo del «Fronte di liberazione nazionale» sono diretti da ufficiali filosauditi per quanto riguarda la situazione ad Aden è stato annunciato che i bombardamenti nel quartiere di D'Al Tawahi nella capitale sud Yemenita, dove si trova il palazzo presidenziale sono diminuiti di intensità nella tarda mattinata aggiungendo che la situazione rimane confusa. Ambulanze trasportano i feriti verso gli ospedali. Tutte le strade sono interrotte e il coprifuoco è stato imposto, in particolare nelle strade che portano nel quartiere di S'Al Tawahi; in questo quartiere oltre al palazzo presidenziale si trovano la sede del ministero della difesa, il consiglio dei ministri e il ministero della sicurezza dello Stato.

Miniziani in armi continuano a circolare nelle strade a bordo di «veicoli ufficiali» e controllano tutti gli incroci. L'aeroporto di Aden è chiuso al traffico e le comunicazioni internazionali sono interrotte. Già da alcuni giorni circolavano voci di una ripresa della lotta per il potere nello Yemen del Sud, stato che ha una importanza strategica particllare controllando sul Mar Rosso gli stretti di Bab El Mandeb cioè l'accesso al Corno d'Africa dal Canale di Suez. Che le forze all'opera per la creazione nella regione mediorientale di un blocco moderato costruito sui pilastri marocchino, egiziano, israeliano e saudita, non potessero trascurare il settore della penisola arabica che controlla tra Mediterraneo, Oceano Indiano e Africa Orientale, lo si era potuto capire fin dai tempi della liquidazione del presidente Ibrahim El Hamdi (predecessore di Hussein Al Ghashmi) una operazione con i classici segni dell'ispiazione Cia. Del resto anche ultimamente Begin aveva detto chiaro e tondo a Sadat: Il mostro interesse principale è per la libera navigazione nel Mar Rosso e nelle propagini dell'Oceano Indiano; garantiteci questa e noi sapremo come ricompensare». In cambio dell'assicurazione di Sadat di fare del suo meglio, affinchè il Mar Rosso e gli stretti di Bab el Mandeb non possano mai più essere utilizzati per stringere il collo a Israele, Begin fece capire al capo egiziano cessare la propria assistenza all'Etiopia. Concluso questo baratto le «forze di pace» si sono immediatamente impegnate a realizzare quello che possiamo definire il capitolo meridionale dellanormalizzazione in Medio Oriente; la eliminazione del regime marxista di Aden 9visto che il precedente tentativo fatto dalll'Arabia Saudita, tramite i buoni uffici di El Hamdi, di convertire la Repubblica Democratica dello Yemen a forza di finanziamenti e petrolio era fallito), una precisa opera-

segue a pag. 8

Si è concluso rispettando il copione il «Mundial» di calcio

Videla, quel signore «elegante»

Eccolo lì, impettito e tanto soddisfatto. Addirittura in borghese, Videla il «matador» aspetta che dal sottopassaggio del River Plate escano i giocatori della «sua» nazionale per il coronamento finale. Li aspetta pensando alle tante cose che, in queste ultime due settimane sono andate benissimo, ed hanno fatto il suo gioco. Dalla omertà [quasi completa] dei giornalisti di tutto il mondo, sulle condizioni dell'immenso Lager che lui dirige, alla subitanea eliminazione della Francia, l'unica squadra che chiaramente e da subito aveva dichiarato di essere schifata dalla prospettiva di stringere la mano ad un assassino par suo, e per solidarietà ai tanti uccisi e scomparsi aveva «adottato» il sistema di dare ai suoi giocatori ventidue nomi di oppositori politici «fagocitati» dal regime fascista che, dai Mondiali era stato onorato. Penserà anche al servizio resogli da qui dirigenti del partito comunista argentino che, dall'esilio hanno detto di ritenere la dittatura del generale «da criticare, ma da valutare progressista, tale quanto è follia definirla fascismo» *perchè, a parte i tanti estremisti, in fondo di militanti del Pc argentino* «ne sono scomparsi solo 150» *E poi a questa vittoria finale ricercata 'montata' rincorsa, voluta cor tanta caparbietà. Il delirio di tutta l'Argentina val bene lo scordarsi di tanti problemi, val bene il lancio di un Paese, almeno dal punto di vista calcistico, visto che per il resto non è retorico parlare di miseria, disoccupazione e lutto per tutti coloro che si provano a contestare. Eccoli lì dunque in «mundialcolor», attorniato dai suoi carnefici, anche loro con sembianze umane, sorridenti e felici, perchè* «Argentina i Campeon!». *Tutta quella gente là dietro lì intorno, pur nel delirio concesso è già scattata in piedi, ormai è abituata a stare sull'attenti di invadere il campo, poi neanche a parlarne, con tutti quei cani e quell'esercito così schierato. Guidati dal capitano Passarella, escono i baiancoazzurri: erano andati velocemente a cambiarsi di maglietta e presentarsi puliti davanti a «lui»: tutti meno Tarantini, che mostra una targa chiazza di sangue sul petto; un motivo in più per sentirsi orgoglioso e ricevere le congratualazioni da vero «uomo». Il copione già tante volte provato è andato via liscio e si può tirare un sospiro di sollievo. Dal gennaio scorso erano pronte fotografie che davano Bertoni esultante dopo il gol decisivo, da quattro mesi il ritiro assoluto aveva «imposto» che finisse così. A parte Kempes [giusto per confermare la regola] tutti i giocatori erano stati scelti in casa, i traditori che erano «emigrati» non dovevano avere l'onore di essere schierati nella squadra allenata da tale servo vomitevole quale appare Menotti. Tutto bene o quasi, se non si calcola quel colpaccio del carro armato sul tabellone a Rosario, o gli incontri avuti dai dirigenti del movimento d'opposizione con i giornalisti, che hanno promesso di scriverne quando saranno fuori dal tiro della Giunta. Forse c'è qualcuno che non è d'accordo col fatto che parlare di* «sport e politica, mischiandoli, è una cosa che fa defecare», *come ha detto Brera. Che finisca coperto lui da questa merda..*

T.M.

Storia del Quirinale: Antonio Segni

Quando l'Italia arrivò sull'orlo del colpo di Stato

Riprendiamo da oggi la pubblicazione della breve storia dei presidenti della Repubblica: la presidenza Segni.

Gronchi aveva cercato di forzare, dal Quirinale, il quadro politico: per spostarlo a sinistra, come sostennero in molti, o più semplicemente - come si può constatare col senno di poi - per gettare le basi di un potere personale di tipo gollista. I suoi successori si mantennero invece all'interno di quel quadro: ma non rinunciarono a interferirvi in modo pesante,

Quando la Dc si decise a imbarcare nel governo i socialisti, l'accordo interno fu questo: Moro al Governo, Segni al Quirinale. La Presidenza Segni era la garanzia che i «dorotei» offrivano alla destra economica e atlantica; Fanfani, che per aver nazionalizzato l'energia elettrica passava per «sinistro», doveva essere emarginato.

Le elezioni presidenziali del 1963 videro appunto il lungo braccio di ferro fra la maggioranza Dc e Fanfani, che sperava nell'appoggio delle sinistre: per risolverlo, intervenne personalmente l'allora cardinale Montini. Eletto, Segni prese subito sotto tutela la formazione del centrosinistra; ritardandone la formazione (col primo governo «balneare» di Leone) fino a che fu certo che il programma era abbastanza ammorbidito. Quando poi esplose la crisi del giugno 1964, per i contrasti fra sostenitori di un programma moderato e sostenitori di un programma avanzato (il gruppo di Lomardi), allora l'intervento del Quirinale fu tale, da portare l'Italia sull'orlo del colpo di Stato. La cronaca *di quella crisi* è significativa: da un lato Segni operò sui partiti, trattando con loro da capocorrente più che da capo dello Stato; dall'altro mise calcolatamente in allarme l'opinione pubblica con colloqui inconsueti (col governatore della Banca d'Italia, col gen. De Lorenzo), preparandola - questa almeno era la sua idea - a un governo di emergenza (quelli che oggi piacerebbero e La Malfa) che salvasse l'Italia sull'orlo del baratro. Contemporaneamente, Segni concertava col gen. De Lorenzo, allora comandante dei Carabinieri, un'operazione che avrebbe portato in galera 1000-1500 persone, praticamente tutto il quadro periferico del Pci. Di tutto ciè il governo dimissionario e ancora in carica (in cui c'erano dei socialisti) non fu nemmeno informato: ne furono invece informati (in una riunione segretissima, che ebbe luogo il 16 luglio 1964 a casa di Morlino) i massimi capi Dc: Moro, Rumor, Gava, Zaccagnini.

Il cedimento dei socialisti rese superfluo il ricorso ai Cc, e il governo di emergenza: poco dopo, Segni - dopo un alterco con Saragat, non si sa se a proposito di De Lorenzo o delle pretese di Segni di scegliere lui gli ambasciatori (Saragat era ministro degli Esteri) - fu colpito da trombosi. Rimase per mesi alla Presidenza, più o meno imbalsamato e dopo le elezioni amministrative dell'autunno si dimise. Nelle elezioni presidenziali che seguirono, la sinistra riportò una grande vittoria, perchè il rifiuto della sinistra Dc di ripetere un blocco di destra come l'anno prima (candidato era Leone) permise il successo del candidato «di sinistra», Giuseppe *Saragat*.

Paolo Mori

Ombretta Giacomazzi ha anche denunciato le pressioni ricevute dagli avvocati dei fascisti

Brescia: la superteste conferma le sue accuse

BRESCIA - Clamorosa deposizione di Ombretta Giacomazzi, la «superteste» al processo per la strage del maggio '74. La settiman scorsa la Giacomazzi aveva preannunciato una ritrattazione di tutte le accuse che essa aveva fatto in istruttoria contro Ermanno Buzzi e gli altri otto imputati della strage. Stamane, appena salita sul pretorio la giovane fotomodella ha fatto subito sapere che la sua intenzione sarebbe stata quella di dare piena conferma a quanto detto nei suoi interrogatori dal 30 giugno '75 (quando accusò Noando Ferrari e Buzzi di aver architettato l'uccisione del camerata Silvio Ferrari) a quello del 2 novembre '76 (quando aggiunse ai nomi dei partecipanti all'organizzazione della strage anche quelli dei fascisti Artuto Gussago e Andrea Arcai). Appena Ombretta Giacomazzi ha fatto capire le sue intenzioni, dai loro banchi gli avvoxati dei fascisti hanno cominciato a rumoreggiare. Insulti, minacce sono stati lanciati all'indirizzo dell'avvocato Bonomi... il difensore di Ombretta. Ombretta ha insistitp: «Sono qui per confermare...» e la bagarre si è fatta più incontrilabile fino all'ordine di sospensione dell'usienza decisa dal presidente della Corte d'Assise. La ripresa del dibattimento è stata se possibile, ancora più drammatica e ricca di sorprese. A una domanda del presidente Allegri se fosse mai stata minacciata da qualche rappresentante della difesa, ombretta Giacomazzi ha risposto lanciando pensanti e circostanziate accuse: «*Se anche non sono stata minacciata sono stata avvicinata all'hotel Vittoria di Brescia dall'avvocato Bordoni* [difensore di Nando Ferrari Ndr) dalla signora Elisa Barini (parente di Nando ndr) *e da un giornalista*». Inutile fare facili ipotesi su quanto i convenuti dell'Hotel Vittoria si siano detti. Fatto sta che Ombretta Giacomazzi ha confermato in piano la mobilitazione dei fascisti intorno alla sua persona. Ombretta ha anche aggiunto a completare la accusa, di essere stata «*disturbata dagli amici di Nando Ferrari*».

Superata questa fase preliminare Ombretta ha cominciato a rispondere alle domande rettificando da subito una serie di affermazioni che avevano costituito la sua «ritrattazione» della settimana scorsa. Ha innazitutto confermato quanto ebbe a dire in istruttoria riguardo al rappoti tra Buzzi e Nando Ferrari e cioè che questi due di conoscevano perfettameente tanto che appunto organizzarono l'eliminazione del fascista di «*Anno Zero*» Silvio Ferrai. «*Vai a posare l'ordigno, a te cosa costa?*», questo l'invito di Nando Ferrari a Silvio raccontato stamane da Ombretta.

Cosa è possibile dire di questa deposizione a sorpresa della giovane imputata di reticenza? Intanto che la sua conferma delle accuse agli imputati è un siluro ritto dritto alla difesa, che a questo punto comincia a fare acqua da tutte le parti. Secondariamente emerge l'importanza effettiva dal suo ruolo, un ruolo di primo piano, che i raggiri degli avvocati della difesa valgono più di ogni altra cosa a confermare.

Certo un personaggio ambiguo, la Giacomazzi, sicuramente a conoscenza dell'intera vicenda terroristica che portò alla strag, ma conoscenza che ha «consegnato» gli atti del processo con una calcolata dosatura: la sua posizione nella causa, in bilico tra una diretta corresponsabilità e la semplice testimonianza di fatti per i quali si rischia l'ergastolo, è l'origine prima del «colpo di scena» odierno.

Il processo per Peteano comincia ora

La prima sezione della Cassazione con una sentenza di qualche giorno fa ha dichiarato nulla la sentenza pronunciata nel dicembre dello scorso anno dalla Corte d'Assise di Trieste con la quale venivano assolti i sette imputati [parte con formula piena parte con formula dubitativa] della strage di Peteano. La Cassazione dopo 6 anni ha dato finalmente ragione a chi ha, dal principio, denunciato la montatura di stato contro sette innocenti. Ora il processo dovrà essere completamente rifatto. La sentenza della Cassazione segue a distanza la decisione del giudice istruttore Izzo di rinviare a giudizio gli inquirenti che portarono le indagini sulla falsa pista incolpando sette persone innocenti.

TRIESTE - La storia comincia il 31 maggio '72 quando una telefonata anonima attira a Peteano una gazzella dei carabinieri e tre di questi muoiono dilaniati dallo scoppio di una '500' che funge da trappola. Ma è meglio dire che la storia comincia molto prima, ha le sue radici nella strategia della tensione che ha colpito questa regione con particolare ferocia: E l'inchiesta che viene aperta è un clamoroso esempio, forse da troppi ancora poco conosciuto, di come le connivenze e le complicità possano costruire processi mostruosi, con la chiara intenzione di sviare dalla verità e di mandare all'ergastolo cittadini innocenti.

Conduce le indagini il colonnello Mingarelli (ora generale dei CC) già braccio destro del generale Lorenzo nel 'piano Solo', che ha in mano per certo due elementi. Uno: l'esplosivo usato è del tipo T4 (in uso alle forze Nato), già ampiamente usato dai fascisti in vari attentati nella zona e di cui era stato trovato un grosso deposito in una grotta del carso triestino a due mesi dalla strage di Peteano. Due: sa che al giudice D'Ambrosio di Milano Giovanni Ventura ha parlato degli elementi della cellula nazi-fascista di Udine che «*sono disponibili a qualsiasi cosa*» e lavorano in collegamento con la cellula padovana di Freda. Ma il colonnello Mingarelli non indaga assolutamente mai sulla pista nera, di più, si affretta a chiudere le indagini prima che i verbali-Ventura arrivino. Dopo vari tentativi di creare una 'pista rossa', mette gli occhi sulla pista di delinquenza comune (ma è proprio tutta e sola idea sua?) e incastra sei giovani del goriziano. Ed è per loro che stavolta scatta la trappola: per costruire il castello di accusa si fa largo uso di verbali falsi, di testimonianze estorte di illazioni. Tutta una massa di «prove» che però vengono smantellate ad una ad una dagli avvocati Battello e Maniacco di Gorizia e De Luca di Verona. Si tenta in tutti i modi di bloccare gli avvocati della difesa, ma è proprio l'arroganza con cui si pretende l'ergastolo per i sei che li incoraggia a reagire: sono pochi i processi che possono vantare un lavoro così minuzioso da parte della difesa, sostenuta da tutta l'opinione pubblica democratica, anche se ancora oggi non tutti hanno saputo dare il giusto peso a questo processo. In primo grado gli imputati vengono assolti tutti per insufficienza di prove. In appello tre sono assolti con formula piena e tre per insufficienza di prove. La sentenza d'appello non sta in piedi: tra gli assolti con formula piena ci sono i due che, secondo l'accusa, erano stati - nientemeno - che l'ideatore e l'artificiere del gruppo. Il fine è chiaro: assolvere tutti avrebbe significato dover riaprire le indagini ed è proprio questo che non si vuole anche a costo di lasciare dei sospetti su un gruppo che non ha avuto nè un movente nè l'esplosivo per far saltare in aria tre carabinieri. Dopo che innumerevoli denunce del collegio di difesa contro i carabinieri e i magistrati che avevano condotto l'istruttoria erano già state archiviate, Romano Resen, uno degli imputati, firma a sua volta una denuncia che rimette sotto accusa tutta la fase istruttoria. Ed ecco il fatto nuovo: il giudice Izzo di Venezia, che istruisce questo nuovo processo, ha deciso di rinviare a giudizio i carabinieri e i magistrati e le accuse sono gravissime: omissioni ed abuso di atti d'ufficio, falsa testimonianza, falsità in rapporto, corruzione, uso di violenze e minacce su testi, calunnia aggravata... Ma quello che più conta è che ordina alla Procura generale di Trieste di riaprire l'inchiesta. Se a questo aggiungiamo la sentenza della Cassazione possiamo affermare che il processo per la strage di Peteano comincia adesso.

Marinella S.

Questo è quanto si sente dire a Roma dopo l'incontro di ieri tra Pci e Psi

Giolitti candidato di Psi e Pci?

La Dc non sembra intenzionata a rinunciare a un proprio candidato - Norberto Bobbio, in un articolo per La Stampa, fa sapere di non essere disponibile alla candidatura

Giovedì iniziano le votazioni

Ormai è certo, giovedì i 1.011 grandi elettori chiamati ad eleggere il nuovo presidente della repubblica voteranno in ordine sparso: nessun accordo sembra ormai possibile prima di quella data. L'inocontro di ieri tra Dc e Psi è stato, almeno secondo le versioni ufficiali, senza storia. Alcune dichiarazioni di circostanza ma niente di più. Qualche cosa di più concreto forse può essere uscito dall'incontro tra Pci e Psi che si è svolto ieri sera a Montecitorio. Oggetto dell'incontro il tentativo di questi due partiti di mettersi d'accordo sulla designazione di un candidato unico. Questo accordo dovrebbe vedere il Pci votare nelle prime votazioni assieme al Psi un candidato socialista (il nome più diffuso è Giolitti); in cambio ottiene un impegno del Psi a non fare candidatura di opposizione al compromesso storico, e una disponibilità a convogliare poi assieme i voti su un candidato che trovi anche l'accordo della Dc. Questo ultimo è ormai anche l'unico dato costante e comune di tutte le dichiarazioni dei partiti della maggioranza «bisogna trovare una soluzione che rafforzi l'unità delle forze democratiche impedendo un lungo travaglio come quello determinato da elezioni che si prolunghino per parecchi giorni» è grosso modo il ritornello di rito. Il problema è che il Pci, che normalmente è il primo a cedere, questa volta giocare le sue carte per riconquistare un pò della credibilità perduta. La Dc da parte sua non intende cedere, il Psi nemmeno. Così le posizioni sui blocchi di partenza, con il rischio che il raggiungimento dell'accordo impieghi molto tempo e di conseguenza anche molte sedute. Da segnalare infineun articolo comparso su «La stampa» di domenica Borberto Bobbio che respinge nella sostanza la proposta di una sua candidatura che da più parti era stata fatta. Secondo Bobbio è necessario che a presidente della Repubblica venga eletto un politico: «per essere un buon presidente - dice il filosofo torinese nel suo articolo - non basta una persona che abbia autorità morale ed intellettuale; occorre una persona che abbia anche e soprattutto una autorità politica, cioè che sia tale da poter prendere in situazioni delicata anche posizioni impopolari, compiere mediazioni difficili, opporsi con discrezione ma fermezza alla possibie degenerazione del nostro sistema democretico.».

St. Sc.

«GIUSTIZIA» Assolto il boia Concutelli a Palermo

PALERMO Pierluigi Concutelli, condannato all'ergastolo per l'omicidio del magistrato Vittorio Occorsio, è stato assolto per non aver commesso il fatto dai giudici della quinta Sezione del tribunale di Palermo. L'hanno processato per l'aggressione, cinque anni addietro, di tre studentesse del liceo classico Umberto a Palermo, Stefania Saladino, Lidia Librizzi e Maria Tagliaferri. Con lui sono stati giudicati altri quattro estremisti di destra. Uno di essi il consigliere comunale del Msi-Du Gioacchino Virzi, è stato pure assolto con formula piena. Gli altri tre invece sono stati condannati per lesioni: Roberto Miranda a otto mesi, e Salvatore Coppolino e Maurizio Scaglione a sette mesi di reclusione ciascuno.

Il Pubblico Ministero Pietro Grasso aveva chiesto la condanna di Concutelli - giunto a Palermo sotto forte scorta armata dal supercarcere dell'isola dell'Asinara in Sardegna - e degli altri quattro, a due anni ciascuno di reclusione. Il tribunale assieme a Concutelli, virzi e gli altri tre ha processato altri otto giovani aderenti al Fronte Universitario Azione Nazionale, Fuan, anche per porto di armi improprie, manifestazioni usuali del disciolto partito fascista e per corteo non autorizzato. I giudici hanno dichiarato prescritta la prima imputazione e stabilito che non costituiscono reato le restanti due!

MAFIA Giornalisti condannati

NAPOLI — I giornalisti Elio Feta e Gerardo Gambardella, rispettivamente collaboratore e direttore responsabile del periodico calabrese Rotosette sono condannati dai giudici della decima sezione penale del tribunale di Napoli a otto mesi di reclusione con la sospensione condizionale della pena. Sono stati infatti riconosciuti colpevoli di concorso in diffamazione a mezzo della stampa.

Il processo partì dopo una querela presentata da alcuni magistrati calabresi per una intervista di Elio Fata all'on. Salvatore Frasca del Psi, pubblicata sul periodico alcuni anni fa. Vi si accusavano alcuni magistrati della procura generale di Catanzaro di «non voler sciogliere il nodo mafia-magistratura». Anche contro il parlamentare era stata sporta querela ma la camera non aveva concesso la necessaria autorizzazione a procedere.

POLIZIA Il sindacato autonomo per una festa «diversa»

ROMA — L'esecutivo nazionale del comitato per il sindacato autonomo di polizia ha proposto che la festa della polizia, prevista per il 28 giugno, non sia la riproposizione - afferma un comunicato - di retoriche manifestazioni, ma sia invece l'occasione perchè gli appartenenti alla pubbblica sicurezza discutano i loro problemi.

I più recenti episodi - secondo il sindacato di polizia - stanno a testimoniare la estrema debolezza in cui sono costrette ad operare le forze di polizia di fronte al terrorismo dilagante. È più che mai necessario - aggiunge il comunicato - che lo Stato democratico predisponga idonee misure di salvaguardia che non possono non essere suggerite dalla lunga esperienza e dal sacrificio personale di uomini che quotidianamente spendono le loro migliori energie al servizio della collettività. A questo proposito il sindacato ha chiesto un incontro urgente al ministro dell'interno.

PETRA KRAUSE Rinviato il processo di Napoli

NAPOLI - Il processo, che si doveva aprire ieri davanti alla terza sezione della Corte d'Assise di Napoli, in Castelcapuano contro Petra Krause, è stato immediatamente rinviato dalla corte per l'assenza della principale imputata. Petra, infatti, in questi giorni, è ricoverata presso la sezione ginecologica dell'ospedale Cardarelli, dove, lunedì, scorso, ha subito un ennesimo intervento chirurgico. Ad un anno circa dalla sua scarcerazione, avvenuta il 24 agosto '77, le condizioni di Petra sono ancora precarie: 29 mesi di isolamento totale nel lager svizzero, il lungo sciopero della fame, attuato, nell'estate scorsa, per il riconoscimento dei propri diritti, hanno profondamente danneggiato lo stato psico-fisico della compagna.

Petra sperava di potere essere stamane in aula per contestare le accuse mosse nei propri confronti della magistratura italiana: è accusata, infatti, di aver preso parte all'attentato contro la Face Standard di Fizzonasco (Milano) avvenuto nell'ottobre '74 e di ricettazione di patente. Il procedimento è uno stralcio del processo contro i Nap, svoltosi a Napoli dal novemore '76 al fabbraio '77: in quei mesi, Petra era detenuta in attesa di giudizio nel lager di Winterthur, nel più completo isolamento. La sua posizione fu stralciata dal «processone» per evitare una richiesta di estradizione che avrebbe allungato i tempi del processo Nap, che, invece, magistratura, apparati repressivi dello stato e forze politiche volevano celebrare al più presto, così nella deliberazione, emessa dalla corte, Petra venne definita «irreperibile», nonostante i giudici istruttori, proprio del processo Nap, nell'estate '76 avessero interrogato Petra in un lager svizzero.

Ieri dal luogo di cura e attraverso i propri legali (Siniscalchi e Piscopo) Petra ha fatto sapere di volere affrontare il processo, chiedendo alla corte di essere interrogata in ospedale. Tale richiesta è stata respinta ed il processo appunto rinviato a nuovo ruolo. Ora bisognerà attendere le immancabili reazioni da parte dei servizi antiterrorismo e dalle magistrature svizzere e della Rft. Intanti i legali di Petra avevano già preannunciato una istanza per revoca dal mandato di cattura, spiccato dal ministro della giustizia per mantenere con il governo e la magistratura svizzera il patto che consentiva la estradizione in Italia.

SACCUCCI Vuole essere anche lui tra i «grandi elettori»

ROMA - Il mandato di cattura ed il conseguente ordine di arresto contro il deputato Missino Sandro Saccussi deve essere revocato per consentire al parlamentare, che è latitante dal maggio del 1976, allorchè fu coinvolto nella sparatoria di Sezze Romano, durante la quale rimase ucciso il comunista Luigi De Rosa, di partecipare all'elezione del nuovo capo dello Stato, è questa l'istanza che l'avvocato Beniamino Succesmuccio, difensore di Saccucci nel processo per il tentativo di golpe di Junio Valerio Borghese ha rivolto al presidente provvisorio della Repubblica. Ai presidenti dei consiglio , della camera dei deputati, della giunta per le autorizzazioni a procedere e a quello del gruppo misto della camera.

ALESSANDRIA Grave condanna inflitta a Maraschi

ALESSANDRIA «La legge è uguale per tutti, anche per chi è assente», sembra essere il monito lanciato dalla corte di assise di Alessandria nella sentenza contro Massimo Maraschi. Come si ricorderà Maraschi era stato arrestato il giorno prima dello scontro a fuoco di Arzello in cui persero la vita Margherita Cagol e il sottufficiale dei carabinieri Giovanni D'alfonso. Accusato di aver organizzato il sequestro dell'industriale Vallarino Cancia, Maraschi si è visto condannato anche per omicidio: 24 anni di galera, di cui 13 per la morte di D'Alfonso. Il merito di questa sentenza va tutto al presidente della corte, Fortunato Scapaticci, che ha interpretato in senso molto «lato» il reato di «concorso». Sempre in termini vaghi sono state intese le prove addotte dal Pm «Maraschi ora atteso alla Spiotta», fatto mai dimostrato. Pochi mesi addietro Massimo Maraschi aveva scritto una lettera al direttore del carcere di Cuneo, in cui è detenuto, dichiarando di non appartenere più alle Brigate Rosse.

LA SITUAZIONE

Lottizziamo il sindacato?

Dopo un incontro ufficioso con il governo, i dirigenti della Cgil-Cisl-Uil hanno preferito rinviare il confronto ufficiale, fissato per ieri. La rottura sarebbe stata inevitabile. E la federazione sindacale, pur sapendo e dicendo che nulla è accettabile, di quanto propone il governo, non è pronta a dare la sola risposta possibile, quando non c'è materia per trattare.

Nelle stesse ore, a Milano, la conferenza operaia della Democrazia Cristiana attaccava a più riprese i dirigenti della Cisl [senza risparmiare polemiche alla Cgil], mescolando l'irritazione mezzo sinistra mezzo destra della base, con i discorsi compattamente destri dei ministri Scotti e Donat Cattin.

È possibile stabilire un legame fra i due avvenimenti? Uno può non credere che esista un piano del capitale perfetto, definito, coerente. Ma un disegno politico bisogna saperlo leggere dalle cose, quando c'è.

L'impegno operaio della Dc appare, a tutta prima, una fantasia. In realtà, che i Gip esistano oppure no nelle fabbriche, c'è una iniziativa per organizzare e rilanciare i democristiani nel sindacato, per pesare sempre più sulla Cisl, per emarginare progressivamente la sinistra interna. Carniti non ha parlato a Milano: ma ha dovuto esserci. Non c'è da illudersi; la conferenza operaia democristiana è più che una semplice ipoteca sulla Cisl.

Nessuno dovrebbe poter dubitare che esistano anche forze capaci di dare battaglia, per l'autonomia della Cisl. Sbaglieremmo a pensare che i giochi sono già fatti.

Ma l'autonomia del sindacato, da cui dipende in gran parte la sua unità effettiva, non è cosa indipendente dalla credibilità e dai legami con la base. Non è cosa slegata dalla sua efficacia, che si verifica nella capacità reale di difendere chi lavora e chi lavoro non ne ha.

Se il governo può permettersi di presentare decisioni inaccettabili su tutto [contratti, pensioni, piani di settore e Mezzogiorno - quindi occupazionale -], se può snobbare il sindacato apertamente, allora la Dc può anche predisporre il recupero della Cisl. Mettere il sindacato alle corde, dal governo e con la collaborazione del Pci e del Psi; usare la rabbia di base contro il sindacato per rilanciare un integralismo democristiano: questa doppia operazione a tenaglia può funzionare. A condizione che possa usare le due ganasce della tenaglia, e che il sindacato non sappia fare, ma subito, il salto dalle dichiarazioni alla lotta.

Ninetta Zandegiacomi

unità di classe

RIVISTA COMUNISTA
DI DIBATTITO TEORICO
E POLITICO

N. 8/9 (maggio-giugno 78)

LE TRASFORMAZIONI DELLA FASE. Dalla "svolta" sindacale dell'EUR all'assassinio di Moro. Cosa sta cambiando.

CONTRIBUTI

Verso il sindacato di regime?

Sul terrorismo delle BR

Note sul programma economico del governo

Scuola: una controriforma difficile

Note sulle posizioni della sinistra rivoluzionaria di fronte alla situazione politica

Abb. a 10 numeri L. 5.000 - Sostenitore L. 10.000 - CCP 28/13870 "Unità di classe", via XX Settembre 56/a, Verona A questo indirizzo possono essere richieste copie in saggio o per diffusione.

Fiat: manovre per impedire l'autoriduzione dell'orario

TORINO — «Bocche cucite» intorno alla vicenda della mezz'ora alla Fiat. La situazione ed il problema sono delicati e si intrecciano ed aggrovigliano intorno a questo «nodo», problemi molto vasti. Da qui la «riservatezza» degli ambienti sindacali e di quelli dell'azienda. L'impressione che se ne trae è di «grandi manovre» a largo raggio, in atto, per sventare che il 3 luglio 120 mila turnisti passino unilateralmente a «prendersi la mezz'ora» (conquistata in precedenti accordi aziendali e di categoria). In questo modo, infatti verrebbe sancita un'aperta conflittualità nella maggiore azienda italiana, proprio alla vigilia dei rinnovi contrattuali. Ieri nel tardo pomeriggio, la trattativa presso l'Unione industriale era ferma. Di fatto era stata riaperta ma i veri giochi si fanno oggi a Roma nel «triangolare» previsto e nei vari contatti «informali» in corso. Oggi, a Roma, si ritrovano Scotti, Agnelli, Carli e i confederali per discutere del tanto pubblicizzato, piano per il sud della multinazionale. Si tratterebbe di quasi seimila posti di lavoro (entro l'80) con un investimento di circa 500 miliardi. «*Una strombazzata* - dice un esponente sindacale - *sono posti di lavoro coquistati con le lotte ed il 'grazie padrone' espresso dai big del sindacato al momento dell'annuncio fu e rimane assolutamente fuori luogo*». Chi dichiara queste cose non vuole che gliele si attribuisca: è un sintomo del clima teso che corre nelle sedi sindacali. «*It timore per quest'incontro* - prosegue - *è che più che sul piano sud si parli di contropartite. Scotti ha già fatto sapere che per riconoscenza il sindacato dovrebbe assicurare all'azienda almeno un pò più di controllo sulla conflittualità. Agnelli da parte sua gradirebbe poter utilizzare la 765, cioè la legge di riconversione, per un aiuto consistente da parte del governo. Ed il rischio è che gravi su questa trattativa anche il problema della mezz'ora*». Le posizioni sono note. La Fiat intende far slittare ancora l'applicazione dell'accordo chiedendo sabati lavorativi (almeno uno al mese) fino alla fine dell'anno. In quella data, afferma l'azienda, non si esclude che si prenderà in considerazione anche l'opportunità di nuove assunzioni. In sostanza la Fiat punta ad un ulteriore rinvio di una conquista contrattuale. «*I coordinamento Fiat* - afferma Regazzi - *che si è riunito lunedì mattina, punta ad un accordo ma contemporaneamente si attrezza per l'autoriduzione dell'orario da parte dei lavoratori*».

Si ha l'impressione di una battaglia a distanza anche all'interno del sindacato. C'è il timore che i confederali non «tengano» le posizioni che invece in sede metalmeccanica nazionale e torinese sono consolidate. Niente sabati lavoretivi (afferma la Flm torinese), se non per casi eccezionalissimi, limitati come numero di operai interessati e come tempo di attuazione. «*Questa è la proposta di massima concessione per superare le strozzature produttive, per altro non c'è spazio*». Non c'è spazio anche perchè le assemblee della scorsa settimana negli stabilimenti torinesi hanno visto un pronunciamento unanime dei lavoratori «al sabato non si lavora più. La discussione in queste sedi è inoltre decisamente incentrata sulla preparazione dell'autoriduzione d'orario. I problemi sono grossi e relativi ai trasporti. La vera riduzione d'orario comporterebbe una modifica sostanziale dei turni. Entrata alle 6 e uscita alle 14 (invece che alle 14,30); secondo turno entrata alle 14 (invece che alle 14,30) ed uscita alle 22 (invece che alle 23). Una soluzione ottimale ma complessa per cui probabilmente si opterà per la soluzione più semplice organizzativamente: dalle 6 alle 14, il primo turno, e dalle 14,30 alle 22,30 il secondo. L'azienda ha già fatto sapere che considererà la mezz'ora in meno, come di sciopero. Insomma il clima si riscalda a Torino, sede dei maggiori stabilimenti Fiat, mentre la data del 3 luglio si avvicina rapidamente. Terrà le posizioni il sindacato nel suo complesso? «*Bisogna che lo faccia* - affermano i torinesi - *la partita Fiat è importante non solo per i lavoratori del gruppo ma per tutta la categoria. Non solo, ma si tratta oltre che dell'applicazione di un accordo faticosamente e costosamente raggiunto, anche delle premesse alla stagione contrattuale. Se infatti dalla Fiat parte il sengale che i cali di produttività si recuperano con maggiore elasticità dell'orario dell'utilizzo della forza lavoro e più sfruttamento, non c'è dubbio che altri padroni lo coglieranno al volo. Con le evidenti ripercussioni sul contratto*». Insomma, (come si disce in «sindacalese») la «partita» è grossa e travalica gli stabilimenti della mutl miltinazionale che fanno, da tempo, testo nel bene e nel male.

2Nelle leghe sindacali si aspetta la scadenza preparandola. «*che la Fiat si accordi o meno noi la mezz'ora la applichiamo. L'accordo ci va bene ma sulle nostre posizioni; se no la strada della conflittualità è inevitabile*». **g. b.**

Al processo di Milano hanno deposto i tre sanbabilini

Armi, soldi, sadismo: una «norma» che genera mostri

MILANO - «Julia ha detto anche che era bello quel posto. Eravamo andati lì perchè a lei piacevano i posti romantici.. Scherzavamo. Mentre eravamo vicino alla macchina, lei ha scritto 'Msi' col dito e ha detto: 'così ve la bruciano'. Perchè siamo di idee di destra e lei lo sapeva. A un certo punto io ho alzato il bastone di Pvc, l'ho colpita sul braccio per scherzo, poi alla nuca. Lei si è messa a urlare come una pazza, le ho detto piantala e l'ho colpita di nuovo, ero fuori di me. Giorgio le ha detto 'sei una stronza', lei scappava all'indietro. Giorgio ha sparato due colpi, allora anch'io ho tirato fuori la pistola e ho sparato altri due colpi a bruciapelo».

Questo il sunto della parte centrale del primo interrogatorio di Fabrizio De Michelis, che il sanbabilino assassino ha confermato nella deposizione di ieri. Parla come se avesse fretta di arrivare al dunque cioè al racconto dell'assassinio, ripete molte volte che era «preso da panico», «fuori di sè», un po' a macchinetta, seguendo i suggerimenti dell'avvocato. I giornalisti si accalcano c'è anche la televisione: la deposizione degli imputati è un po' il clou di questo strano spettacolo che sono i processi, rigidi nei ruoli e nella distribuzione delle parti, dove ognuno fa il suo mestiere e intanto discute sottovoce della conclusione dei mondiali o delle prossime ferie (almeno, questa è l'impressione di chi non «è addetto» ai Tribunali).

La realtà che emerge da questa seconda udienza del processo per l'assassinio della sedicenne Olga Julia Calzoni è invece tremenda se solo per un attimo si astrae del gioco delle parti.

Ci sono tre imputati, due nella gabbia e uno fuori.

Due sono «incastrati» se non a vita, per molti anni. Il terzo è libero, accusato dalla testimonianza degli altri due di aver fornito le pistole e di aver progettato insieme un finto rapimento con omicidio cui solo per un caso non ha partecipato. Paolo Penco nega tutto, persino di aver mai avuto in mano una pistola. Il presidente gli ricorda che esistono testi che hanno dichiarato di essere stati «invitati» a non testimoniare contro di lui e di essere stati minacciati. Ci sono i verbali delle deposizioni degli altri due imputati che lo accusano (però in aula uno dei due Giorgio Invernizzi, non parla *del tutto e l'altro*, Fabrizio De Michelis si rifiuta di rispondere a qualunque domanda riguardi il Penco perchè ha paura) vengono riferite dichiarazioni sul suo essere implicato «nel casino di Palazzo di giustizia» (l'allusione è a un attentanto con incendio di alcuni documenti processuali riguardanti i fascisti). Insomma questo Penco appare non solo uno che ha lo stesso «clichè» degli altri due - stessa storia personale, stessa ideologia, stesso ambiente sanbabilino, stesso desiderio di evasione dalla normalità, di soldi, di emozioni - ma addirittura uno più introdotto in certi ambienti, quello delle armi ad esempio.

Ma dal punto di vista giuridico la sua posizione è quasi tranquilla; lui non c'era sui campi dell'Idroscalo quel giorno di marzo del '76. Il confronto viene allora spontaneo. Viene da chiedersi se non sia stata quasi fortuita, casuale, la molla che ha trasformato gli altri due in assassini.

«Loro tre (De Michelis, Invernizzi, Penco) parlavano spesso di armi, di rapine, di cose di quel genere e mi mandavano via perchè non volevano che io sentissi» ha detto in istruttoria la ragazza di De Michelis. «Giravamo armati d'abitudine - ha confermato ieri in aula De Michelis - avevamo sempre il bastone di Pvc sotto i sedili e anche le pistole con noi. Un po' per motivi politici e un po' per difenderci anche dai delinquenti comuni».

Da una parte c'è dunque la «normalità» che unisce i due imputati della gabbia a quello che sta fuori e a centinaia di fascisti e sanbabilini come loro; è la normalità del possesso della pistola come abitudine e come atteggiamento ideologico la normalità del sentirsi superiore agli altri, il gusto di sparare.

Dall'altra parte c'è una seconda «normalità» che li collega a tanti altri maschi perbene: è la voglia di far qualcosa di eccitante («Volevamo far qualcosa alla Julia, farle uno scherzo, farla spaventare, oppure solo farci la Julia»). La componente sadica di questa eccitazione («ho alzato il bastone e ho visto il Giorgio che mi faceva segno di picchiare»), il disprezzo della donna vittima («Le ho detto 'sei una stronza'», «non sopportavo di sentirla urlare così come una matta»).

Capire il punto di sovrapposizione di queste due «normalità» significa probabilmente capire come sono nati da due ragazzi incensurati della Milano-bene, i mostri che hanno ucciso Julia Olga e anche quanto di mostruoso c'è in molti di quelli che stanno «fuori».

L.L.

Libertà provvisoria per Valitutti: finalmente!

PISA — Valitutti ha ottenuto la libertà provvisoria; anche il giudice istruttore del tribunale di Torino, dott. Lanza dopo quello di Livorno, De Pasquale, ha dato disposizione in tal senso. Le due istanze di libertà provvisoria riguardavano l'accusa per il fallito rapimento di Tito Neri, e quella per il ferimento del giornalista dell'Unità di Torino, Ferrero. Di tutti e due gli episodi fu accusato Valitutti nonostante che lo stesso Ferrero abbia scagionato il compagno. Le condizioni di salute di Pasquale Valitutti intanto, sembrano migliorate; ieri mattina è stato tolto il piantonamento armato davanti alla sua stanza e i familiari lo hanno potuto vedere. La manifestazione indetta per sabato scorso si è svolta in piazza Cavalieri a Pisa, con la partecipazione di circa 400 compagni; il comizio è stato tenuto da un compagno del Comitato Valitutti e da Romano Luperini di Democrazia Proletaria.

È uscito

quotidiano

donna

La Regione Piemonte favorisce i certificati dei consultori

Qualche iniziativa per la legge sull'aborto: ma basta?

TORINO - La Regione Piemonte e il comune di Torino non si sono lasciati «crescere l'erba sotto i piedi», come si suol dire, e si sono mossi subito per «favorire» l'applicazione della legge sull'aborto. In una lunga conferenza stampa gli assessori regionali alla sanità e assistenza, nell'ordine Enrietti e Vecchioni, hanno illustrato le iniziative presa nei giorni passati «per garantire la gestione di un servizio di cui devono poter usufruire tutte le cittadine». Stampati 200.000 opuscoletti con il testo della 194 e dall Legge regionale sui consultori: «Perchè tutti conoscano i loro diritti». A ieri risale l'accordo sottoscritto dalle mutue cin l'impegno di svolgere sollecitamente gli esami necessari alle donne per fare l'aborto: per questo sono sufficienti i certificati emessi dai consultori o dai medici generici. Intanto, fin dai primi giorni, si è istituita una «segreteria» incaricata di seguire l'andamento dei posti letto disponibili giornalmente negli ospedali. La situazion nei consultori è tenuta sotto controllo dal comune: gli operatori del servizio sono stati inkormati dei contenuti della legge, sono stati consegnati loro i moduli per la certificazione, compreso quella d'urgenza di richiesta di interruzione della gravidanza e di richiesta di esami.

«*Per ora nessuno degli operatori ha fatto obiezione di coscienza* - dice Carla Surra - *ma bisogna aspettare il 5 luglio per un quadro definitivo. Comunque, poichè l'art. 3 della legge regionale prevede di «fornire alla donna l'assistenza nei casi di interruzione della gravidanza ammessi dall'ordinamento giuridico» se qualcuno obietta verrà affiancato da personale non obiettore. Per quanto riguarda invece le future assunzioni di medici nei consultori, verrà previsto un colloquio attitudinale, oltre ai tradizionali esami concorsuali*». L'impegno assunto dalle ammnistrazioni locali deve essere però valutato «faccia a faccia» con la situazione concreta riscontrabile negli ospedali e nei consultori. Perchè nonostante le iniziative dela regione si è già arrivati alle prenotazioni di ricovero in molti ospedali cittadini? È uno degli amministratori a dichiarare i motivi: «*Non c'è solo l'obiesione di coscienza ufficiale, ma anche quella strisciante*». Quest'ultima viene attuata con il protrarsi della degenza, con un'eccessiva richiesta di esami da parte degli anestesisti, vale a dire con tutti gli strumenti di «potere» che i medici si trovano tra le mani. Ed è qui che casca l'asiino quando gli amministratori pubblici confessano che «*se qualcuno vuole per forza un esame in più dei cinque previsti, noi noj possiamo intervenire sulla deontologia professionale*».

Con la stessa logica una consigliera di amministrazione del S. Anna avcetta le decisioni del medico «*che vuole ritirare la dimissione di una paziente di altre 24 ore*». L'ordine dei medici, come i preti, sta al di sopra delle leggi dello stato.

Dopo la morte di 4 operai, aperte le analisi su un'altra fabbrica della morte.

Sotto inchiesta la Stoppani per il cromo

GENOVA — E' stata aperta un'inchiesta della magistratura sulla Stoppani, la fabbrica accusata di provocare gravissime lesioni da intossicazioni da cromo agli operai. Mentre si prospetta la lunga attesa degli esiti di laboratorio (la Fulc non esclude di costituirsi parte civile nel caso emergessero responsabilità dell'azienda), si pone il problema di avviare la controinformazione della zona di Arenzano e Cogoleto, dove si trova la fabbrica.

«Se all'Acna di Cengio si muore alla Stoppani non si vive». Così ci disse un operaio della fabbrica di cromati genovese lo scorso inverno.

Torrente inquinato, campagne irrigate e inquinate. I risultati di una indagine organizzata dalla regione Liguria sulle colture della zona disastrose: cromo e mercurio in ogni zona e in percentuale non certo infime.

Poi lo scoppio del bubbone salute all'interno della Stoppani. Lancia la pietra nello stagno il *Lavoro* di Genova pubblicando in una serie di servizi i dati inquietanti dell'inquinamento esterno e interno giungendo con l'ausilio di un Cdf (perlomeno della sua parte più avanzata) alla denuncia e dimostrazione delle gravissime lesioni che gli operai riportano nel corso delle lavorazioni: intossicazione, danni al sistema cardiocircolatorio, perforazioni delle cartilagini nasali (causate dal cromo).

La ditta in sua «sortita» disse: «Non ci sono stati sinora decessi ma forse ve ne potranno essere in futuro». Come dire: per ora non si muore. Poi si vedrà. Del resto i morti non parlano se non trovano nessuno che parla di essi. Poi, pochi giorni fa, l'apertura di una inchiesta da parte della magistratura genovese sulla morte di 4 operai della Stoppani in relazione ad alcune diagnosi sos pette di morte. La vicenda si collega anche ad una indagine compiuta su 200 operai dello stabilimento che avevano mostrato ai sanitari che la compivano il volto disumano della fabbrica., proprietaria di un capitale che si collocava (e si colloca) al disopra delle parti, che ha recentemente minacciato anche di trasferire i suoi reparti in provincia di Alessandria dove avrebbe potuto inquinare a piacimento, grazie a qualche strana concessione, col chiaro intento di fare retrocedere dalle loro posizioni di lotta gli operai.

LETTERE

Tesi per il controllo operaio

Gallarate 14 giugno 1978

Cari compagni, prendendo lo spunto dall'articolo dedicato alle «Tesi per il controllo operaio» (QdL del 13 giugno) vorrei puntualizzare alcune questioni dalla cui corretta impostazione dipende il giudizio sul significato teorico-politico e sull'attualità che la proposta avanzata da Libertini e Panzieri nel lontano 1958 può esprimere oggi per il movimento di classe.

Innanzitutto è utile ricordare che le sette tesi in cui si articolava la proposta nacquero a ridosso della cirsi del '56, e segnatamente dell'VIII° congresso del Pci, in cui fu definita la «via italiana al socialismo» corroso referente con cui le tesi intrattengono uno stretto rapporto. Infatti, nelle tesi, venivano sostanzialmente accolte le affermazioni inprincipio e l'impianto strategico del VIII° congresso sia pure con una forte accentuazione del tema della *democrazia diretta* e nel contesto di una proosta imperniata sulla riscoperta della *fabbrica*, intesa come centro esaustivo della contraddizione tra capitale e classe operaia.

Fin qui i meriti delle tesi, cioè in sostanza una visione delle nuove istanze di democrazia operaia come forze capaci di rinnovare gli stessi partiti operai, di assolvere una permamente funzione «antiburocratica» e radicalizzare la lotta di classe sul terreno della produzione.

Tuttavia, non va sottaciuto che il tema dell'«alternativa consiliare», motivo profondo del pensiero rivoluzionaro, sulla concezione che traspare dalle tesi è fortemente contaminato da equivoche incrostazioni «tecnico-gestionali» come anche A. Magano ha rilevato nel suo commento.

Gli estensori delle tesi sul controllo operaio furono condizionatni dal nuovo campo strategico, non privo di ambiguità, che si era costituito dopo il 1956, a tesero, partendo dalla nuova concezione del rapporto democrazia-socialismo, dalla proposta di un diverso ruolo del Partito cnei confronti della classe operaia, oltre che da un'analisi (in certa misura apolegetica) del capitalismo italianao a fissare i capisaldi di una linea, che finiva col fondarsi su una prospettiva di tipo economicistico, una sorta di «trade-unionismo teorico», criticamente ineme di fronte alle fenomenologia dello sviluppo neocapitalistico e di fronte al nuovo livello dei rapporti fabbrica-società-sstato, generati da tale sviluppo. Direi che ciò che determina il limite di quella elbaorazione ne costituisce anche il valore cioè se da un lato le tesi ebbero una portata sintomatica rivelatrice del ciclo ascendente dello sviluppo economico e di una nuova composizione di classe, dall'altro espressero una domanda politica che assumeva implicitamente anche se l'oggetto del discorso era confinato nella sfera dell'«economico», la questione del *potere* e dello *stato*. Debolezza teorica e subalternità politica delle tesi rispetto alla linea del Pci si risolsero così nella polemica che si aprì all'interno della sinistra, in una sconfitta di quella proposta, anche se rimase la novità anticipatrice del progetto di costruire istituti autonomi di potere della classe operaia «nelle strutture della produzione».

Più tardi, il seme gettato con le tesi frutterà, dopo la rottura tra Libertini e Panzieri la straordinaria esprienza dei «Quadrni rossi. ch segna la nascita di una problematica a teorica e di ricerca la cui matrice è rappresentanta anche dalle tesi del '58. Rispetto ad esse Panzieri modificherà il suo atteggiamento verso il movimento operaio ufficiale, demoarcando nettamente in un campo strategico opposto a quello riformista, lo stesso obiettivo del controllo operaio come «obiettivo di *rottura rivoluzionaria* tale da configurare una linea politica immediata, alternativa a eulla proposta attualmente dai partiti di classe». Ed è oltre che nel suo valore strategico, nella consapevolezza della necessità di condurre una dura battaglia tra linee contrapposte all'interno del movimento operaio, che risiede l'importanza e l'attualità odierna del «controllo operaio».

Eros Barone

Dopo 30 anni di Pci aderisco a Dp

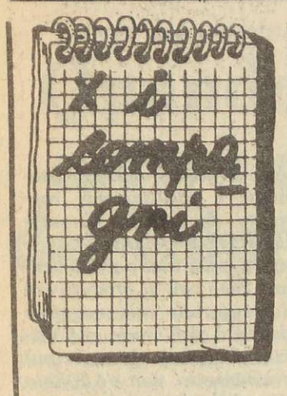
Cari compagni vi scrivo questa lettera perchè voglio che tutti i miei sappino attraverso la stampa perchè dopo 30 anni di milizia nel Pci ho deciso di aderire a Dp. Gli attuali dirigenti del Pci nonostante le batoste elettorali subite, seguitano su una strada che porta alla completa sottomissione di partito alla classe dominante; o peggio ignorando qualsiasi opposizione tentano di soffocare tutte le voci comuniste assassinando così ogni dialettica interna, dimostrando così che lo stabilisno non è morto ma cova ancora nei cervelloni che dirigono il Pci; dico stalinismo perchè non era forse caratteristica di Stalin vedere i nelici da tutte le parti, non era una caratteristica di Stalin eliminare anche fisicamente i migliori compagni. Oggi io non credo che gli attuali dirigenti possino arrivare a tanto ma praticando un linciaggio morale assassinano ogni forma di dissenso uccidento uccidendo civilmente tutti coloro che si oppongono alla loro politica di ragion di stato. Dove compagni il nostro partito quel partito che con anni di lotta ed i sacrifici abbiamo costruito, dove è finita la sua combattività rivoluzionaria, che rendeva diverso dai partiti borghesi dove sono andati a finire gli obiettivi e le parole d'ordine degli anni 50 e 60 le lotte per la moralizzazione del paese, il disarmo della polizia. Non hanno nessun diritto ne ragione di stato gli attuali dirigenti che gli porti a svuotare il partito della sua carica ideologica. Tutti i sinceri comunisti devono unirci per ricominciare da capo e se è necessario, consapevoli delle difficoltà che incontreranno. Compagni daremo tacciati da rinnegati ebbene si noi rinneghiamo la sua politica di ragion di stato, noi rinneghiamo il tradimento che essi stanno perpetuando alla classe operaia perchè essi danno una visione distorta della realtà del nostro paese confondendo le istituzioni borghesi cn le conquiste della classe operaia, e si fanno garanti di uno stato che non è democratico ma repressivo e violento svuotando così la lotta di classe della sua carica ideologica. Ma essi sono liberi pure di seguire la loro strada ma anche noi siamo liberi di lottare per impedirli che nella sua rovina trascinino la classe operaia.

Saluti comunisti

Vincenzo Signorini
Montespertoli

Un appello da un compagno

Compagni del QdL, sono un compagno cuoco, da tempo simpatizzante dell'are della Nuova Sinistra, attualmente lavoro a Sirmione, provincia di Brescia e vorrei tanto mettermi in contatto con i compagni della zona perchè in vista del rinnovo del nostro contratto e come gli anni passati d'estate dando maggiore risalto ai problemi dei lavoratori del turismo ed alla politica delle vacanze in generale. Vi ringrazia fin d'ora saluti comunisti.
Alessandro Goio Grand Hotel Tenne Sirmione del Garda Tel. 030/916261.



ROMA
Oggi alle 18 sede Dp via delle Vele 24, attivo di tutti i compagni e simpatizzanti di Ostia Antica, Acilia, Fiumicino, Maccarese. Odg: organizzazione e ruolo di Dp nella XIII e XIV circoscrizione.

Oggi alle 17,30 via Benzoni (Garbatella), riunione del coordinamento operaio su «ristrutturazione del sindacato, la sinistra opreaia nei consigli di zona e dei consigli di fabbrica».

Oggi alle 18,30 via Buonarroti 51, gruppo di lavoro sul territorio.

Mercoledì alle 17,30 via Buonarroti 51, 3° piano, riunione dei collettivi dei lavoratori promotori dell'assemblea del Cblosseo, per discutere sui rinnovi contrattuali, coordinamento dei collettivi.

TORINO
Oggi alle 16 alla facoltà di Agraria via Giuria 15, assemblea per la raccolta delle pesche a Lagnasco.

Giovedì alle 21 via Rolando 4, riunione dei lavoratori scuola di Dp.

Tutti i compagni che hanno fatto gli scrutatori devono *assolutamente* passare in federazione per ritirare o consegnare i soldi. Portare un documento.

BERGAMO
Mercoledì alle 20,30 c/o cooperativa Rosa Luxemburg via borgo S. Caterina 109, assemblea provinciale di Dp. Odg: situazione politica, elezione del gruppo dirigente.

MESSINA
Mercoledì alle 18,30 nel saloncino del Sns-Cgil via Centonze, presentazione del Numero 3 della rivista Unità proletaria su iniziativa del circolo di cultura proletaria Rosa Luxemburg.

COMMISSIONE INTERNAZIONALE DP Si terrà l'1 e il 2 luglio con inizio alle 10 dell'1, la riunione nazionale della commissione internazionale di Dp c/o sede di via Cavour 185 a Roma. Odg: discussione documento fatto pervenire alle sedi; seminari su Cee e stato; regionalismo e autonomia; organizzazione lavoro ed incarichi. Tutti i compagni del settore sono ivitati. L'invito è esteso alle federazioni di Serdegna, Friuli, Val D'Aosta, membri, della direzione nazionale e dell'esecutivo e redattori esteri del QdL.

COORDINAMENTO REGIONALE LOMBARDO SUL TERRITORIO
Oggi alle 18,30 via Vetere 3, Milano. Odg: 513, equo canone, preparazione seminario nazionale territorio.

PESARO
Oggi alle 21 via Tibaldi 15 attivo di sezione.

COSENZA
Oggi alle 18 c/o sezione cittadina corso Telesio 88, assemblea pubblica dei compagni di Dp su: politica urbanistica a Cosenza e verifica del programma amministrativo della giunta. Partecipa A. Memoli.

CINISELLO
Oggi alle 21 c/o sede Dp via Corridoni, conferenza di organizzazione. Tutti i compagni sono invitati a intervenire

MILANO
Oggi alle 18,30 via Vetere 3, riunione dei responsabili di tutte le sezioni della provincia. Odg: conferenza provinciale di organizzazione.

Oggi alle 21 c/o sede di Villapizzone 1, conferenza della sezione G. Banzi.

Oggi alle 18,30 via Vetere 3, riunione responsabili sezioni Milano città. Odg: preparazione conferenza d'organizzazione.

Mercoledì alle 15,30 via Vetere 3, attivo studenti medi Dp. Odg: problema della riforma e preparazione conferenza organizzazione.

Mercoledì alle 21 via Vetere 3, attivo sezione S. Siro in preparazione della conferenza provinciale d'organizzazione.

Mercoledì alle 18, c/o centro sociale V. Manzano, 4, conferenza d'organizzazione della sezione Giambellino.

Giovedì alle 18 via Giason del Maino 14, attivo delle compagne delle sezioni Giambellino e S. Siro.

Occupata ieri dai lavoratori la stazione di S. Donà

Ancora in alto mare il salvataggio della Papa

S. DONA' - Situazione sempre più grave alla Papa di San Donà; è di ieri la notizia che il rilevamento dell'azienda da parte degli americani è praticamente saltato. «*Gli americani* - ci dicono al Cdf - *avevano garantito le materie prime e un mercato per il collocamento dei prodotti, ma volevano che i fondi per tutta l'operazione fossero anticipati da un consorzio di banche italiane. Ma le banche* [Cassa di Risparmio di Venezia in testa] *hanno risposto di no*». Adesso l'ipotesi che resta in piedi è che sia l'Ente «Tre Venezie» ad intervenire, prelevando la Papa. «*Ma per far questo non basta l'approvazione delle forze politiche locali, ci vuole l'assenso del governo*». Per discuterne sono partiti ieri per Roma il presidente della provincia, il presidente della Regione, il sindaco di San Donà e i rappresentanti del sindacato: in serata hanno avuto un incontro con un rappresentante ella presidenza del consiglio sul quale, purtroppo, non possiamo riferire per motivi di orario. «*Ma le speranze* - ci dicono al sindacato - *per l'intervento dell'Ente* (una sorta di Gepi locale, iscritto da tempo nell'elenco degli enti inutili) *sono poche, ma nello stesso tempo, se salta questa possibilità, qui è un dramma*».

Ieri mattina, dopo un'assemblea in fabbrica, la maggioranza dei lavoratori della Papa ha bloccato per tre ore il traffico ferroviario sulla linea Mestre-Trieste. L'azione di protesta era iniziata alle 9,30 con l'occupazione dei binari della stazione di S. Donà, dopo di che il sit-in è continuato fino alla 12 con il blocco di numerosi convogli di passeggeri e merci, alcuni dei quali hanno dovuto essere dirottati via Udine.

Al termine dell'occupazione i lavoratori sono tornati in fabbrica e nel pomeriggio hanno partecipato ad una seconda assemblea nella quale si è discusso delle ipotesi per il salvataggio della loro azienda.

«*Purtroppo* - sono sempre i commenti dei compagni del consiglio di fabbrica - *ormai siamo diventati qui a San Donà una cosa «normale» ci lasciano fare quello che vogliamo, potremmo persino incendiare tutta la città che non se ne accorgerebbe nessuno!*»

Al di là dell'amaro sconforto di lavoratori che da mesi sono in lotta, impegnati in azioni anche durissime, che si vedono sfumare nel giro di pochissime ore ipotesi di soluzione che erano state presentate loro come immediate, resta la gravità di una situazione che non sempre ha visto le forze politiche e lo stesso sindacato (a livello nazionale) muoversi con la necessaria forza; la vertenza della Papa (un'azienda sana, ricordiamo, con ampie possibilità di espandere la produzione) deve essere risolta,

Alfa: l'unica strada per ottenere qualche risultato è la lotta

Le trattative arenate sullo scoglio dell'intransigente atteggiamento della direzione - Ferie e recupero delle festività al centro dell'incontro di ieri - Domani scioperano i metalmeccanici milanesi

Domani trecentomila metalmeccanici milanesi scioperanno per due ore, con assemblee dui programmi produttivi a livello territoriale, informazione sul lavoro a domicilio e decentramento, ripresa del confronto su ambiente e salute, trattative di merito su mobilità interaziendale e occupazione giovanile, piani di settore e conoscenza dei piani produttivi della Breda Siderurgia e della Nuova Innocenti. Una scadenza importante, anche se cade in un momento di innegabili difficoltà. Importante perchè dopo un lungo periodo di immobilismo e di assenza di iniziativa, è almeno una proposta di lotta, che potrebbe essere raccolto anche da altre federazioni provinciali.

Intanto ieri, all'Intersind sono preseguite le tratative tra direzione e sindacato sull'Alfa Romao. Due punti al centro dell'incontro: la definizione del calendario annuo e il tema delle assunzioni.

Nel momento in cui scriviamo non sono ancora emerse rilevanti novità rispetto a lunedì scorso. Calendario annuo: si tratta di definire la quarta settimana di ferie, il recupero delle festività soppresse es i riposi compensativi della tornata di sabati lavorativi da poco conclusa. Il problema evidentemente è grosso: a un mese dell'inizio delle ferie i lavoratori non sanno ancora niente di preciso. E poi è ben difficile andare a discutere dei programmi e della produzione, senza definire quando verranno godute le festività e quando verranno recuperate le ore lavorate in più. Ptto giorni fa l'atteggiamento della controparte su questa materia era stato di un'instransigenza assoluta. Oggi è venuta fuori una proposta: tre settimane di ferie più due giorni (uno prima e uno dopo). Altri tre giorni da godere a Natale, all'interno di un «ponte» di dieci giorni. La risposta delle delegazioni sindacale è che i tre giorni da fa re a Natale dovevano essere considerati come recupero delle festività abolite. E su questo punto, al momento in cui scriviamo, la discussione si è arenata.

Molto «sul vago» sono rimasti i rappresentanti dell'Alfa anche sul punto dei programmi e del controllo suld ecentramento produttivo, tanto che i delegati hanno chiesto a questo proposito che venga loro consegnata una nota scritta e un minimo dettagliata. Assunzioni: l'azienda non ha precisato finora a quante assunzioni intende procedere (a parte i 410 dipendenti ex-Unidal e i cinquanta nuovi da far entrare a breve scadenza). Come è noto i lavoratori ritengono indispensabile un'immissione massiccia di nuovo personale se si vuole davvero far fronte ad un aumento di produzione, come sembra nelle intenzioni dell'Alfa.

Che dire a questo punto? È chiaro il risultato estremamente deludente di questi due incontri. L'unico modo per sbloccare la situazione e per «portare a casa» qualcosa ancora una volta, come già è successo in passato, è quello della lotta. Una via obbligata ma non facile, perchè è prevedibile che nel consiglio di fabbrica emergeranno resiistenze. L'esempio della Fiat comunque insegna, e rappresenta un punto di riferimento positivo in questo momento diffile.

Un primo momento in cui si farà il punto delle trattative e deciderà il comportamento da asusumere, sarà l'assemblea generale dei lavoratori che si terrà proprio domani in occasione dello sciopero dei metalmeccanici.

ALFA ROMEO
Volantino del Collettivo Autonomo Operaio

MILANO - A seguito di un comunicato emesso nei giorni scorsi dalle sezioni del Pci-Psi-Pri-Dc dell'Alfa Romeo, in risposta ad un manifesto affisso dal Collettivo Autonomo Operai dell'Alfa Romeo che denunciava la gravità dei recenti provvedimenti fiscali e tariffari approvati dal Consiglio dei Ministri. Il Collettivo Autonomo Operaio dell'Alfa Romeo ha diffuso un volantino nel quale si ribadisce che: «*Se il fatto di aver aspettato un mese per uscire con una risposta contro il nostro manifesto, come al solito non politica e infamante, specie da parte dell'*Unità *non è dovuto a tempi di reazione per traumi postelettorali, sembra invece preludere ad una ennesima campagna terroristica nei nostri confronti magari* - è detto nel volantino - *con provocazioni poliziesche che certo non ci spaventano anzi più il regime ci attacca e più ci sentiamo nel giusto e spronati a continuare*».

FIAT
Oggi incontro triangolare per investimenti al Sud

ROMA — Il piano di investimenti annunciato dalla Fiat nel mezzogiorno sarà al centro dell'incontro previsto per oggi al ministero del lavoro. Tra il ministro Scotti, il presidente della confindustria Carli, il presidente della Fiat Giovanni Agnelli e i segretari generali della federazione Cgil-Cisl-Uil Lama, Macario e Benvenuto. Il vertice, convocato dal ministro del lavoro potrebbe anche avere lo scopo di avviare una procedura negoziata tra le parti sociali per prevenire la conflittualità delle nuove iniziative nel Sud. Non è da escludere tuttavia che la riunione di domani p potrà servire a conoscere le dipsonibilità delle parti ad avviare incontri triangolari (Governo-Sindacati-Confindustria). Già sul problema della mobilità della manodopera sia per avanzare, da parte del sindacato precise proposte per il pieno utilizzo degli impianti.

CISL
Riunione delle categorie dell'industria

ROMA — La politica economica e, in particolare, il tema dei rinnovi contrattuali, hanno rappresentato gli elementi centrali della riunione che si è svolta ieri a Roma fra le categorie dell'industria aderenti alla Cisl. Alla riunione, cui hanno partecipato anche il segretario generale aggiunto Pier Carniti, e i segretari Confederali Romei e Merli Brandini, il dibattito si è svolto attorno ai nodi all'ordine del giorno: scala mobile; automatismi, scatti di anzianità, orario di lavoro. Lo scopo della riunione era quello di fare il punto della situazione, in vista del prossimo direttivo che si terrà nei giorni 4 e 5 luglio e che sui medesimi tempi sarà introdotto da una relazione del Segretario Confederale Sergio Garavini.

TORINO
Rinviato il processo d'appello per i responsabili dell'Ipca

TORINO È stato rinviato al 18 ottobre il processo di secondo grado a carico dei responsabili dell'Ipca, la ditta di coloranti soprannominata «Fabbrica del cancro» dove una ventina di operai sono morti negli ultimi anni per carcinoma alla vescica provocato dalle lavorazioni di coloranti ad anilina e dalle pessime condizioni di igiene dell'ambiente di lavoro. I giudici del tribunale di Torino nel giugno dello scorso anno riconobbero i titolari dell'Ipca responsabili della morte dei lavoratori.

ZUCCHERO
Forse aumenterà di 65 lire al Kg.

Una categoria duramente provata dalla crisi e dalla ristrutturazione

Oggi lo sciopero nazionale degli edili

ROMA — Con uno sciopero generale di 8 ore e una serie di manifestazioni decentrate nei capoluoghi di provincia o nelle zone, la categoria degli edili e di altri settori collegati («lavoratori delle costruzioni») conclude oggi un'agitazione che in varie forme ha impegnato l'intero mese di giugno. E' una categoria duramente provata dalla crisi e dalla ristrutturazione. Nemmeno nelle grandi città, la lotta degli edili possiede più la forza d'imporsi all'attenzione della gente. Malgrado questo, o forse proprio per questo - per lo scarto fra debolezza contrattuale, e l'importanza numerica di questi lavoratori, specie nel Mezzogiorno - occorre porvi attenzione.

La caduta dell'occupazione si è fatta drammatica. Ma nel Mezzogiorno ha effetti disastrosi. Nel Sud, la metà o più (a seconda delle regioni) degli occupati nell'industria lavora nell'edilizia o nelle produzioni collegate. La caduta dell'occupazione sfiora il quinto dei lavoratori dell'edilizia occupati nel 1970; si aggiungono ai chimici e ai metalmeccanici in cassa integrazione, alla crisi che colpisce l'industria tessile e alimentare, ai giovani privi di qualsiasi prospettiva.

«Il governo - scrive una documentazione della Fillea-Cgil - si era impegnato nel programma presentato alla camera il 16 marzo, di effettuare un censimento di tutti i programmi di investimento nelle opere pubbliche che potevano essere avviati in tempi ravvicinati, impegnandosi in uno stanziamento ulteriore, di 500 miliardi. A tutt'oggi il movimento sindacale non ne sa nulla. «Par di capire che nel corso della cena delle beffe che il governo ha dedicato ai dirigenti Cgil-Cisl-Uil, venerdì scorso, anche questo impegno sia sfumato. O si risolverà, forse, in un intervento per costruire qualche strada, mentre le grandi fabbriche chiudono, la piccola impresa contadina è liquidata e in Sardegna, Sicilia, Puglie, Calabria oltre l'80 per cento dei comuni non hanno nemmeno l'acqua sufficiente per i bisogni più elementari.

Ieri, mentre scrivevamo questa breve nota, si svolgeva l'incontro fra i partiti e il governo su «Mezzogiorno ed edilizia». L'esito non ci era ancora noto, ma l'accoppiata dei due temi è, di per sè, eloquente.

Negli anni cinquanta, proprio mentre si preparava la grande migrazione verso le fabbriche del Nord e il Mezzogiorno subiva la prima grande emarginazione del dopoguerra, la politica meridionalista fu appunto segnata dagli interventi casuali.

Interventi che servivano a dare qualche posto di lavoro in più, per un pò di tempo, ma non mutavano nulla nè delle strozzature economiche nè di quelle sociali. Che la Fillea paventi «il ritorno alle vecchie logiche» è giusto, appartiene alla presa di coscienza che il sindacato comincia a vivere in questa fase.

Si torna a parlare di arbitrato nelle fabbriche per contenere la microconflittualità

Arbitra cosi bene quello Mandiamolo a Mirafiori

È l'uomo-chiave per Carniti. Dopo il suo arbitraggio della finalissima del Mundial, pare che Agnelli abbia detto di lui «con un polso ed un fischietto così, la microconflittualità sparirebbe anche da Mirafiori». È Sergio Gonella, anni 44, arbitro internazionale, direttore di banca si dichiara politicamente «un moderato di centro destra».

Si torna a parlare con insistenza di arbitrato. La proposta è partita da Carniti e da settori della Cisl, che ne sembrano «entusiasti». A favorire questi entusiasmi ci pensa *Repubblica* premurandosi di informare che la cosa piace anche a giuristi ed imprenditori. Scopo della «rivoluzionaria» proposta?

Eliminare la microconflittualità e gli interventi del tribunale per cause di lavoro. E i lavoratori? Nessuno si è occupato di andare a chiedere il loro parere. Da parte nostra sappiamo che il problema, con i «chiari di luna», che ci sono, va seguito con attenzione, perchè ormai ci si può aspettare di tutto nell'orgia di «responsabilizzazione» in corso nelle confederazioni.

Proponiamo il problema ai nostri lettori riprendendo un racconto di fantapolitica pubblicato sul nostro giornale l'anno scorso. Il racconto ambientanto nel 1984, racconta come nell'Italia del compromesso storico sono spariti gli scioperi selvaggi detti appunto «gatto selvaggio». Scenario di questo racconto è lo stabilimento di Mirafiori della Fiat Tra le altre cose «immaginate» c'è appunto descritta la complessa procedura per indire lo sciopero, compresa la figura dell'arbitro«introdotto in base ad un accordo siglato nel '79». Purtroppo la fantasia di chi scrisse quel racconto è stata (come spesso succede) superata dalla realtà: siamo solo nel '78 e l'arbitrato nella testa di alcuni dirigenti sindacali vorrebbe essere l'innovazione in tempi stretti e quindi quest'anno. L'arbitro nel nostro raccontino fantapolitico non funzionò. Pensiamo che sarà così anche nella realtà. Tuttavia per stare più tranquili forse è bene dissuadre i dirigenti cislini da questa loro dissenata iniziativa di cui pare che vadano anche fieri.

venerdì 5 agosto 1977

I RACCONTI DEL QDL

IL GIORNO DEL «GATTO SELVAGGIO»

di Analfabetix

Qui incominciò un'altra discussione se si doveva convocare l'assemblea per indire lo sciopero. La prassi sindacale degli ultimi anni infatti, prevedeva che quando un gruppo di operai intendeva incrociare le braccia, dovesse convocare tramite un comunicato appeso in bacheca un ordine del giorno molto circostanziato sui motivi per cui si voleva promuovere l'agitazione e indicendo un'assemblea al 90% (esclusi gli assenti) si poteva dare inizio alla discussione sulla giustezza o meno della scesa in lotta; entro un'ora tutti i pro e i contro dovevano essere vagliati e quindi si votava. Se i 2/3 erano favorevoli allo sciopero, si apriva un'altra discussione sulla durata e con la stessa procedura si andava avanti.

Naturalmente la decisione se era positiva doveva essere portata al consiglio di fabbrica nella sua prima riunione plenaria e se anche qui i 2/3 avallavano le motivazioni, lo sciopero era finalmente indetto.

La prassi doveva ripetersi dopo ogni incontro con la Direzione per il confronto sul problema specifico. Era una prassi complessa, come è evidente, ma aveva permesso in tutti quegli anni di evitare scioperi corporativi, inutili, poco produttivi e che «dividevano i lavoratori», aveva fatto risparmiare ore ai lavoratori e diminuire una perniciosa conflittualità detta «micro» per la scarsa quantità di operai che vi partecipavano.

Si ricordava una vertenza del reparto lastroferratura, sempre alle carrozzerie di Mirafiori, che per avere un aspiratore aveva aperto una vertenza che con queste modalità si trascinò per nove mesi durante i quali si ebbero ben sette ore di sciopero; alla fine invece di un vero e proprio aspiratore l'officina fu dotata di enormi ventilatori, tipo quelli delle ricche case orientali, con lunghe pale; non risolvevano del tutto il problema dei fumi, ma fu una grande vittoria del movimento operaio alla Fiat. (Si era interessato appositamente il membro del Comitato Direttivo, libico a far arrivare il numero necessario di ventilatori dal suo paese)

Ma tornando all'incidente all'officina 89, appena la parola sciopero si diffuse, vi fu un attimo di smarrimento, da entrambe le parti. Gli operai temevano che venisse pronunciata inutilmente; ai quadri intermedi dell'azienda, nonostante anni di pace sociale rievocava ancora seppur confusamente, i cortei, le bandiere rosse, i fischietti. Ma fu un attimo, la realtà di quegli ultimi anni era lì, ben presente in quella spaziosa, variopinta officina. Fu chiamato subito l'Arbitro.

Questa figura, così denominata per il camice nero e il fischietto che portava nel taschino, era stata introdotta dall'azienda in base ad un accordo aziendale del '79. Una figura che aveva sostituito i sociologi (denominati dagli operai «*pasellina*» perchè, si affermava «*scervavano di metterlo nel culo senza farlene accorgere*»). Questa figura decideva in prima istanza se il padrone meritava che si aprisse la complessa prassi per la definizione dello sciopero che si è descritta prima. Era una figura estremamente importante, scelta reparto per reparto, e che doveva avere il consenso sia del sindacato che dell'azienda. Un incarico delicato, denso di responsabilità.

Nella fattispecie, con ampi passi, sicuro di sè, l'Arbitro si avvicinò all'operaio che ancora si stava rotolando, si chinò verso di lui mentre con ampi gesti della mano imponeva a tutti, operai e tecnici, di far largo; scambiò poche parole e quindi si voltò verso la piccola folla che gli stava intorno e dando secchi e brevi colpi di fischietto alzò le braccia tese in alto. Un gesto inequivocabile: andate via, non è successo niente, è una simulazione, un falso, si torna al lavoro. Si volse quindi verso l'operaio che intanto aveva smesso di rotolarsi per terra e che lo guardava con fare interrogativo, e gli mostrò perentoriamente un cartellino giallo. L'Arbitro, quindi lo fece vedere distintamente agli operai che erano ancora nei dintorni, e che sciamavano lentamente. L'operaio era stato espulso per una giornata di lavoro per «simulato incidente sul lavoro».

Ormai in sciopero da otto giorni i facchini

Contro le divisioni

Con oggi sono 8 giorni che i facchini delle cooperative dell'Ortomercato di Milano sono in sciopero. La lotta si è sviluppata dall'iniziale ronda nel mercato all'uso dei carrelli sia all'interno come in un corteo esterno per le vie della città, ed un corteo di più di 400 facchini alla Prefettura.

L'obiettivo principale è stato quello della piena occupazione del regolamento di mercato. Questo, infatti, viene sistematicamente ignorato dai grossisti sicuri di non essere colpiti dai corpi preposti alla sorveglianza all'interno del mercato. Un limite a questa lotta è stato la divisione tra i facchini fissi e quelli delle cooperative. Chi sono i fissi? I grossisti utilizzando una legge del '49, anche avendo bisogno, mantengono il numero dei facchini sotto le 15 unità, poichè in questo modo possono licenziare per qualsiasi motivo (vecchiaia, malattia, ecc.) senza che intervenga il licenziamento per giusta causa. Oltre a questo ricatto diretto il facchino fisso fa parte della categoria del commercio mentre le cooperative della categoria degli autotrasporti. Questa divisione è palese in caso di vertenze o licenziamenti poichè ognuno si muove come corpo separato e i due sindacati fanno poco o niente per rimuovere questa divisione.

Ma la sorpresa generale si è avuta venerdì mattina; alle 6 invece di iniziare la ronda i facchini sono stati chiamati in assemblea per essere informati che il Prefetto otteneva di anticipare i tempi di convocazione delle commissioni fissando la commissione di Mercato per giovedì 29-6-'78 all'Assessorato del Commercio. All'interno dell'assemblea ci sono state varie posizioni, la ripresa del lavoro alla fine dell'assemblea, o la continuazione per tutta la settimana iniziando il lavoro lunedì 26-7, quest'ultima ha ottenuto la maggioranza dei voti.

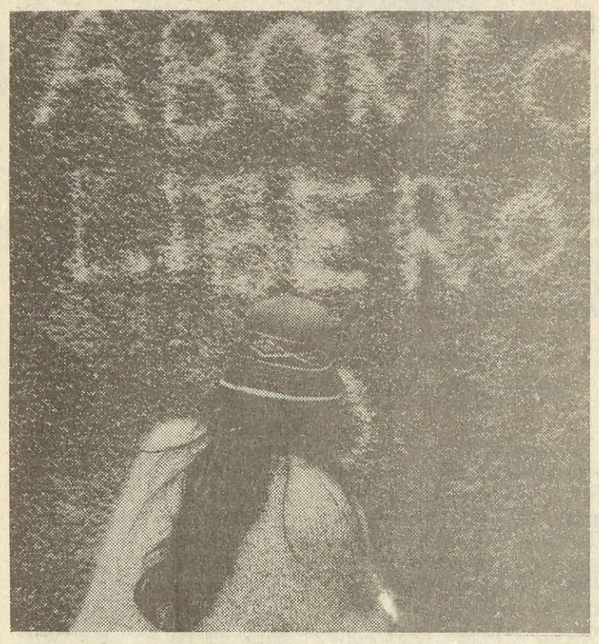
La seconda proposta approvata è la costituzione di un comitato di agitazione che durante la prossima settimana si convocherà per prendere decisioni di come continuare la lotta. Certo è da notare l'atteggiamento dei compagni del Pci che non solo rifiutano le lotte che all'Ortomercato si sono portate avanti, ma persino la passività alle lotte proposte dai tre sindacati. Un dato certo è che il Partito non può e non vuole disturbare nè la giunta rossa come l'Ente di mercato che è di sua gestione, ciò anche se ritarda le conquiste e il movimento operaio.

Dell'Ente di gestione occorre ricordare la perla principale del signor Carnevali; costui in un'intervista rilasciata al *Corriere della Sera* proclama l'utilizzo di tutti i mezzi possibili (ordine pubblico) purchè non avvenga il blocco del mercato. Sarebbe un piacere per i facchini sapere dove era questo signore l'anno scorso, quando allo sciopero di 5 giorni per ottenere il riconoscimento dell'aumento della contingenza i grossisti effettuarono 7 giorni di serrata del mercato. Tutto ciò è anticostituzionale e comporta persino la revoca della licenza. Ci dica il signor Carnevali cosa ha fatto in quella occasione e se qualche grossista ha pagato per quella serrata. Ma certamente il problema che oggi si pone ai facchini è il controllo sulle riunioni delle varie commissioni con delegazioni, di ampliare la discussione politica per le future agitazioni in caso di un rinnovato no alle nostre richieste. In questo caso è possibile il blocco di mercato e la colpa è dei grossisti e del Comitato Provinciale Prezzi.

Un gruppo di facchini, delegati e rappresentanti sindacali dell'Ortomercato

Denunciati medici che rifiutano un terapeutico

Quando l'obiezione è reato



Il 24 gennaio '77 una giovane donna, Giovanna Colnago, fu ricoverata all'ospedale di Desio dove le venne riscontrata una grave malattia, chiamata morbo di Vaques: nessuno si curò di dirle, quando venne dimessa, che doveva evitare di restare incinta perchè il virus in questione, alterando la composizione delle piastrine presenti nel sangue, rendeva una eventuale gravidanza pericolosa per la sua vita. Nuovamente ricoverata nel maggio '77 i medici scoprirono così che era rimasta incinta, ma quando ella chiese all'ospedale di effettuare l'aborto terapeutico risposero con un rifiuto. La inviarono alla Mangiagalli con una lettera di accompagnamento affinchè il caso venisse preso in esame. Il dott. Quaglia, dopo averla visitata e aver consultato l'ormai arcinoto barone Candiani, decise tuttavia di rimandarla a Desio, con un'altra lettera in cui si invitavano i medici di questo ospedale a effettuare loro l'aborto, data la gravità del caso. Ma il disgustoso palleggiamento di responsabilità non era ancora finito: arrivata a Desio con la certezza di essere finalmente sottoposta ad Aborto, Giovanna Colnaghi si sente dire dal primario Prof. Rossi che «lui non poteva costringere un suo medico a far ciò che non voleva». Disperata ritorna alla Mangiagalli da dove però la riinviano a Desio. Consulta un altro dottore, il Riva, che se ne lava le mani sostenendo che lui 'essendo stato in vacanza non ne sapeva niente', poi lo stesso responsabile del reparto ginecologico, prof. Corti, che le oppone un altro rifiuto. Allora si rivolge privatamente a un ginecologo dell'ospedale di Niguarda: l'ematologo dell'ospedale intant dopo averle fatto nuovi esami e constatata la gravità della malattia (il numero di piastrine presenti normalmente nel sangue oscilla tra le 200 e le 500 mila: nel suo caso erano invece u milione e ottantamila) le sconsiglia di continuare la gravidanza. Il ginecologo, non pago di ciò chiede degli esami supplementari, e poi, forse per prolungare la tortura, le consiglia di rivolgersi al Cisa e di andare in Inghilterra «perchè lui gli aborti non li fa». Anche l'ematologo a questo punto rifiuta di redigere un nuovo certificato: il Consiglio di Fabbrica della Recordati, presso cui era impiegata la sorella, la aiuta a trovare altri due medici presso la linica Principessa Iolanda, che finalmente si decidono ad effettuare l'aborto. Viene trovato un eltro ematologo, che finalmente redige il certificato necessario 'a procedere'. A questo punto erano passate nove settimane dall'accertamente della gravidanza e Giovanna Colnaghi era nel frattempo stata costretta a parlare cn12 medici e a passare da quattro ospedali diversi, mentre a causa della malattia era ridotta a pesare 37 chili. Il Collegio di avvocatesse del Palazzo di giustizia presso cui ella si era rivolta per denunciare i fatti ha presentanto allora un esposto di denuncia contro gli ospedali di Desio, Iguarda, e Mangigalli affinchè vengano incriminati i medici cui ella si è rivolta per 'omissione e rifiuto di atti d'ufficio» (l'obiezione di coscienza non è infatti costituzionalmente ammessa in caso di aborto terapeutico). Il Pretore di Milano ha passato «l'affare» a quello di Desio che si è deciso ad aprire il procedimento giudiziario ordinando una perziai ma.. per stabilire se l'aborto era davvero necessario! La perizia verrà presentata in tribunale il !8 giugno, mercoledì: ma dato che è ancora un medico a farla non si sa come andranno a finire le cose.

Folti capannelli a discutere delle prospettive dell'ex-Leyland

L'Innocenti in galleria

Sotto il cupolone di vetro della galleria. Domani saranno in p.za Bottini, davanti alla stazione di Lambrate. I lavoratori della Nuova Innocenti, insieme a quelli della Farma e della Dropsa fanno questi due presidi per ricordare alla popolazione che i loro problemi non sono affatto risolti.

Il sindacato milanese dei metalmeccanici ha indetto per mercoledì uno sciopero di due ore, che, nella zona di Lambrate, dove sono situate parecchie fabbriche in lotta per la riconversione e per il mantenimento dei livelli occupazionali, diventeranno tre. Molta la gente che nella galleria, tradizionale punto d'incontro, folti i quotidiani capannelli, si ferma a leggere i cartelli, a parlare con i lavoratori. Sono esposte anche tutte le denunce ed i richiami che De Tomaso ha fatto ai lavoratori in varie occasioni, ultima quella di 31 maggio,

quando quelli che frequentavano i corsi di riqualificazione volevano entrare a fare assemblea insieme a tutti gli altri che non sono in cassa integrazione.

I sindacalisti hanno invitato anche la televisione, ma neanche il Tg2 si è fatto vedere. Spiegano a tutti i passanti gli ultimi sviluppi della vertenza Innocenti, sicuramente la più precaria di quelle in corso nella zona Lambrate. Nell'incontro dell'8 giugno al ministero, De Tomaso non ha reso pubblico il piano di riconversione. I 41 miliardi ricevuti dallo Stato sono così ancora nelle sue mani a scatola chiusa, mentre tra una ventina di giorni scade la cassa integrazione per i mille che fanno i corsi di riqualificazione. Senza nessun impegno ufficiale De Tomaso ha tracciato in un arco di tempo di ancora due anni i termini del rientro nelle linee per la produzione di motociclette degli operai dei corsi. Il Cdf chiede invece che già nella fase di installazione dei nuovi impianti siano usati i lavoratori oggi in Cig, e che comunque si superi l'attuale situazione di divisione. Su questo, che favorirebbe l'unità interna della fabbrica, ministero e padrone non ci sentono, anzi, proprio nella famosa assemblea del 31 maggio il responsabile del personale ha deciso di licenziare uno dei lavoratori che erano entrati in fabbrica per la riunione. Ora la causa è alla pretura del lavoro, come quella per Montella e Nania, per cui è già stata ordinata la riassunzione dal Pretore.

Come si può ben vedere si è ancora lontani da una soluzione definitiva, proprio in questa fase precontrattuale. Gli sbocchi che si apriranno nella ex-Leyland, la resistenza voluta dagli operai nonostante le molte defezioni di quelli che hanno scelto un altro posto di lavoro, tutte queste cose peseranno nello scontro d'autunno, mantenendo viva la prospettiva della riconversione, a lato della battaglia perchè non siano abbassati i livelli occupazionali odierni.

Così dice la direttrice della scuola del San Carlo

Per diventare infermiere bisogna contrastare l'aborto

Sono quasi tutte donne, ragazze. È la scuola per infermiere dell'ospedale S. Carlo. Da circa una settimana sono in lotta. Tre corsi, uno per anno. Coinvolte dall'occupazione della scuola-convitto sono quelle che frequentano gli ultimi due corsi. Gli esami di abilitazione iniziano oggi, nella sede occupata, per la prima volta saranno pubblici, e un picchetto di lavoratori dell'ospedale garantirà lo svolgimento democratico delle prove e delle interrogazioni. È questa la prima volta che in una sede non universitaria si arriva ad esami tanto contestati da portare all'occupazione di una scuola durante un periodo delicato come quello di fine anno. Perchè? In giudicato sono le ammissioni agli esami. Ventitrè delle 56 ragazze dell'ultimo corso sono state ammesse 'con riserva'. Il motivo: si sono rifiutate di sostenere l'esame di etica. A tenere i corsi di etica era stato chiamato un prete. Tutte le sue lezioni erano improntate al più meschino attacco al diritto di aborto, agli omosessuali, con puntate anche sull'eutanasia. Logiche le conseguenze che si sarebbero avute agli esami, soprattutto per chi non la pensasse come il prete in questione e come la direttrice, suor Aurelia Colombo, la quale, contraddicendo il consiglio degli insegnanti, in una lettera inviata al consiglio di amministrazione dell'ospedale (Pci), giustificava (falsamente) questa 'ammissione con riserva' con le assenze delle studentesse dalle lezioni. Sostanzialmente: quell'obiezione di coscienza, così largamente concessa ai medici, non sussiste per le infermiere, che devono forzatamente sottostare al terrorismo ideologico delle suore. E su questo terrorismo ve ne sarebbero molte da dire. La scuola, fino all'anno scorso, funzionava anche come convitto, per quelle che non erano di Milano. Quando usciranno quelle del secondo corso il convitto sarà scomparso, per lasciar posto agli uffici amministrativi del S. Carlo. Ma questi anni di 'collegio', sono stati già sufficientemente duri. Rientro obbligatorio entro le 10 di sera, con l'alternativa di dormire nei cessi. Misure repressive per quelle che non andavano a messa (questa fino all'anno scorso era conteggiata come periodo di tirocinio per quelle che vi si recavano), perquisizioni penetrando con il passepartout nelle camere delle convitate in cui venivano deposti minacciosi bigliettini sull'ordine della stanza e sull'operato delle ragazze; durante l'occupazione infatti sull'ingresso è stato apposto un foglio bianco: «carcere femminile». L'ultimo episodio riguarda questi esami. Tra quelle che non avevano sostenuto l'esame c'era una delle 'cocchine' della direzione; questa in un primo tempo non era stata inclusa nelle 'ammesse con riserva', ma, molto più opportunamente, era stato semplicemente ammessa. Problemi simili anche per quelle del secondo anno. Ma questa 'scuola' non si può capirla se non si tiene conto del tirocinio. Con questo le studentesse svolgono attività lavorativa nei reparti del S. Carlo. Quelle dei primi due anni per 5 ore al giorno, non retribuite. Quelle dell'ultimo anno, tramite una delibera opportunamente approvata, sono stipendiate all'80% e svolgono i turni normali delle infermiere, oltre ad assistere alle lezioni teoriche. Alle volte, con gli straordinari obbligatori, si son fatte venti ore filate di lavoro e scuola. I lavoratori del S. Carlo, rappresentati dal Consiglio dei delegati, hanno dato tutto il loro appoggio alle studentesse-lavoratrici, proprio per aver toccato con mano la loro validità nell'opera svolta in corsia. Appare dunque doppiamente inconcludente questa ammissione con riserva, se non come atto ideologico Si tenga poi a mente che già tre reparti di Chirurgia, uno di Medicina, uno di Neurologia, o son già stati chiusi o saranno chiusi tra breve per carenza di personale. Per questo una bocciatura sarebbe ridicola, e per questo i lavoratori del S. Carlo richiedono che anche quelle del secondo anno siano assunte dopo l'estate senza trucchi, come quello ventilato da suor Aurelia recentemente, di anticipare il tirocinio del terzo anno con 120 ore non pagate durante l'estate. È, questo dei lavoratori, un interessamento più che giustificato. Il consiglio dei delegati è in rotta con le strutture sindacali provinciali e nazionali, su una piattaforma che richiede il rimpiazzo del turnover. Alcune delle studentesse sono già nel consiglio dei delegati. Un problema è poi comune, quello delle 36 ore per i lavoratori studenti. Le studentesse del terzo anno si sono sempre fatte più di 40 ore la settimana, per via degli straordinari, pur continuando la frequenza della scuola.

Tra le richieste che avanzano, oltre a quella ovvia delle dimissioni da direttrice di suor Aurelia, quella della priorità, nel giudizio sul loro operato, di quelli al cui fianco hanno svolto la loro opera. Durante l'estate pensano di allargare il loro discorso sulla qualificazione professionale, inserendo anche il tirocinio esterno all'ospedale, mai svolto nella gestione attuale, tutta rivolta a tamponare le falle di una situazione occupazionale drammatica, col minimo di spesa.

Carlo Ceccon

Sciopero autoregolamentato? Domani sera assemblea

Una importante iniziativa sulle questioni legate alla autoregolamentazione del diritto di sciopero e ai contratti nel pubblico impiego è in programma per mercoledì sera. I lavoratori e collettivi dei settori pubblici di Milano (ospedali, ferrovieri, autotrasportatori merci, Atm, insegnanti, assistenti Sip, enti locali, Alitalia, nettezza urbana ecc.), hanno infatti organizzato per domani sera, alle ore 21, un'assemblea pubblica su questi temi. L'iniziativa, alla quale parteciperanno avvocati, magistrati, un compagno del Collettivo politico giuridico, Torri della segreteria Cisl e Torreggiani della segreteria Uil (è stata invitata anche la Cgil dalla quale gli organizzatori stanno attendendo una risposta), discuterà i vari aspetti il significato e la portata della proposta di autoregolamentare gli scioperi nel Pubblico impiego, che verrà discussa nel direttivo nazionale Cgil-Cisl-Uil (che si terrà dal 5 all'8 luglio) e il Governo si è già dichiarato disponibile a trasformare in legge.

L'iniziativa vuole quindi essere un primo momento di discussione e di iniziativa per lanciare l'iniziativa tra i lavoratori, contro una proposta che vanifica la capacità contrattuale dei lavoratori del P.I. e richia di diventare un pericoloso precedente anche per i settori industriali. L'appuntamento, quindi, per domani sera alla Bocconi.

OGGI A MILANO

RADIO

Canale 96 (Mhz 95,5). Notiziari: 7,15; 8,15; 13; 17; 15; 19,30. Nel corso della giornata vi sengaliamo: h. 7: apertura; h. 7,15: taccuino milnaese; h. 10,15: senza veline (interviste con la redazione).

Radio Popolare. (Mhz 94 e 101,5). Notiziari: 7,35; 12,35. Notizie in breve: 6,35; 7,05; 8,35; 10,35; 15,05; 23. Nel corso della giornata vi segnaliamo: h.6 apertura; h. 9,10: rubrica di cucina; h. 9,30: microfono aperto; h.14: rubrica giovani; h.15,15: donne e salute; h. 16,15: kraut-musik (musica tedesca); h. 21: spazio a cura del collettivo omosessuali; h. 23,15: rubrica spettacoli.

MUSICA

Teatro Quartiere. Si chiude la stagione che ha cercato di realizzare lo slogan di partenza «Tempo libero insieme». Come ultima iniziativa viene presentato *Musica Nova*, un concerto di Eugenio Bennato. Domani giovedì e venrdì alle 21 in piazzale Cuoco (L. 1.500-2.000)

Lirico. Per «Milano d'estate '78»: *La tempesta* di W. Shakespeare, regia di Giorgio Strehler. Da domani a sabato, alle 21 in via Larga. (L. 2.500-3.500-5.000).
Crt. Laboratori di *animazione teatrale.* In via Dini.

Salone Pier Lombardo. La compagnia di Lezzeno (Como), diretta da Basilico Luoni presenta *Il giocatore* di Regnard. Da domani a giovedì, alle 21,30 in via Pier Lombardo. (L. 2.000

La Corte dei Miracoli. Il Club Unesco Italiano dei poeti e degli artisti organizza uno *spettacolo di mimo* con Mark Thompson di Boston e Gerard Foucaux (Fouc) di Parigi. Da questa sera a venerdì alle 21,15 in via Mortal Mortara, 4.

CINEMA

Cinema d'essai

Cinema d'essai. Questa la programmazione settimanale. All'**Abanella** per la «Personale di Polanski» prosegue la programmazione di *Rosemary's Baby*. La rassegna proseguirà con la proiezione di *Macbeth*. In via Bottelli (L. 1.000).

All'Anteo: da domani Il Lupo della *Steppa* di Peter Haines; la programmazione proseguirà con *La vendetta dell'uomo chiamato cavallo* di Irwin Kershner. In via Milazzo (L. 1.000).

All'Argentina per la rassegna «Fantastique d'autore» domani sera *L'invenzione di* Morel di e. Greco. Mercoledì: *Onibaba* di Kaneto Shindo. Giovedì: *La casa delle finestre che ridono* di Pupi Avati. Venerdì: *La maschera del demonio* di Mario Bava. Sabato ha inizio la rassegna «Il cinema parapsicologico», in programma: *L'incredibile viaggio verso l'ignoto* di Jhon Hough. In piazza Argentina (L. 1.300).

Al Centrale 1 e Ventrale 2 prosegue la programmazione di *In cerca di mister Goodbar* di Richard Brook e de *Gli uccelli* di Alfred Hitchock. Seguirà *Bella di Giorno* di Luis Bunuel e di *Quell'oscuro oggetto del desiderio* dello stesso regista. In via Torino (L. 1.000)
Al Nobel prosegue «Omaggio ad Alfred Hitchcock». In programma *Complotto di famiglia e Wagons lits con omicidi* In via A. Sforza (L. 1.000)
all'Orchidea per la settimana è in programmazione *Valentino* di Ken Russel. In via Terraggio (L. 1.500)
Al Rubino prosegue la rassegna «Sesso contro sesso». In programma: *La bsestia* di Walerian Borowczyk e *The Rocky Horror Picture Show* di Jim Sharman. In via Soncino (L. 1.200).
Al Sempione è in corso la rassegna «Nella dimensione del fantastico». Oggi: *Il fiore delle mille e una notte* di Pier Paolo Pasolini Domani e giovedì: *Rosemary's Baby* di Roman Polanski. Venerdì, sabato e domenica: *Un uomo chiamato Cavallo* di Elliot Sulverstein.

Ciak. L'Aiace e il cinema Ciak organizzano da oggi a domenica 23 luglio una rassegna di film di successo. Ogni spettacolo sarà abbinato ad una vecchia comica di Ridolini, Buster Keaton, Charlie Chaplin.
Questo il programma completo dell'iniziativa. *Questa sera* (h. 20 e 22): Faccia a faccia di S. Sollima. *Domani* (h. 19,30 e 22,30): Il ponte sul fiume Kwai di Do Lean. *Giovedì 29* (h. 20 e 22): La strana coppia di G. Saks. *Venerdì 30* (h. 20 e 22): Appartamento al Plaza di A. Hiller. *Sabato 1 luglio* (h. 20 e 22): Can can di W. Lang. *Domenica 2* (h. 16,18-20 e 22): Sette spose e sette fratelli di S. Donen. *Lunedì 3* (h. 20 e 22): Punto zero di R.C. Sarafian. *Martedì 4* (h. 20 e 22): Zabriskie Point di M. Antonioni. *Mercoledì 5* (h. 20 e 22): L'ultimo spettacolo di P. Bogdanovich. *Giovedì 6:* (h. 20 e 22): Blow Up di M. Antonioni. *Venerdì 7* (h. 20 e 22): L'inquilino del terzo piano di R. Polanki. *Sabato 8* (h. 19,30 e 22): Questa terra è la mia terra di H. Ashby. *Domenica 9* (h. 16, 18, 20 e 22): La tierra prometida di M. Littin. *Lunedì 10* (h. 20 e 22): Minnie e Moskowitz di J. Cassavetes. *Martedì 11 ò*(h. 18,30 e 22,30): La recita di T Anghelopulos. *Mercoledì 12* (h. 20 e 22,15): Arancia meccanica di S. Kubrick. *Giovedì 13* (h. 20 e 22): per un pugno di dollari di S. Leone. *Venerdì 14* (h. 19,30 e 22,30): Barry Lindon di S. Kubrick. *Sabato 15* (h. 20 e 22): Abba spettacolo di L. Hallstrom. *Domenica 16* (h. 16,18, 20 e 22): Pane e cioccolata di F. Brusati. *Lunedì 17* (h. 20 e 22): Per qualche dollaro in più di S. Leone. *Martedì 18* (h. 19,30 e 22,30): Woodstock di M. Wadleigt *Mercoledì 19* (h. 20 e 22): Quella sporca ultima meta di R. Aldrich. *Giovedì 20* (h. 20 e 22): Panico a Needle Park di J. Schatzberg. *Venerdì 21* (h. 20 e 22): Shampoo di H. Ashby. *Sabato 22* (h. 20 e 22): Robin e Marian di R. Lester. *Domenica 23* (h. 16, 18, 20 e 22): L'eroe della strada di W. Hilli. L'ingresso per i film della rassegna è di 1.000 lire.

SPETTACOLI

Vinile

I contadini-musicisti del Missouri dal country-folk al rock

Partiti come gruppo di contadini-musicisti di una comune agricola nei pressi di Springfield nel Missouri, gli Ozark Mountain Daredevils sono oggi una eccellente realtà del country-rock americano; abbandonata col passare del tempo la matrice originaria fatta di musica fresca piena di mille armonie, il suono della band si è indurito perdendo in parte la raffinata dolcezza del country-folk.
Ozark Mountain Deredevils Don't Look Down «A&M» Sp 4662

Gong est mort ... Vive Gong Testamento musicale «segreto»

«Gong est mort...Vive Gong» è un doppio album dal vivo «segreto» del gruppo francese dei Gong, un lp osteggiato dalla Virgin tanto che queste registrazioni eseguite al Nouvel Hippodrome de Paris del maggio '77 sono state stampate dalla Tapioca un doppio che vede per l'occasione la riunione del gruppo poi scioltosi subito dopo, così ritroviamo insieme i fondatori dei Gong Allan; Blake e Smith. Stranamente l'operazione mostra una freschezza difficilmente ritrovabile in altre ricostruzioni di organici; la riuscita del disco si deve principalmente alle capacità di musicista di classe di Daevid Allen. La band si muove ancora riprendendo le fila del discorso della trilogia del pianeta Gong; i brani e le esecuzioni sono eccellenti, pulite, impeccabili, un disco da consigliare
Gong «Gong est mort... Vive Gong» Topioca Tp 10002/3

A cura di Alfio Rizzo

Un collage di nomi prestigiosi suona dal Profondo Sud

The Sounth's Greatest Hits
Uscito in questo periodo, il disco è una rassegna musicale del profondo sud; la Capricora ha voluto con questo lavoro far conoscere il suono sudista, raccogliendo nomi prestigiosi quali: Marshall Tuker Band, Allman Brother, Lynyrd Skynyrd, Wet Willy e nomi quasi sconosciuti per i non addetti ai lavori, quali: Charlie Daniels, The Atlanta Rhithm Section. Il disco è piacevole, gustoso, ma la formula del collage non è sufficente a rendere nota una certa situazione e un certo modo di far musica, per cui il discorso fatto è castrante di per se. In pratica un buon disco, ma con un lavoro di fondo mediocre, in quanto non permette di avere una visione chiara e completa del South and South; sarebbe forse stato meglio diminuire i partecipanti al disco inserendo più brani di uno stesso gruppo.
Phonogram 2429 153

Il country sudista di Boyer e Talton

Cowboy - Cowboy
Nuovo album per i Cowboy di Boyer e Talton, gruppo scoperto da Duane Allman. La band formatasi nel '70 si sciolse nel '72 per scarsa fortuna, ma nel '73, spinta dai discografici *si riforma incidendo alcuni album*. Ora con questo nuovo lavoro «Cowboy» si propongono al pubblico italiano essendo questo il loro primo album pubblicato in Italia. La loro musica è un country molto morbido, godibilissimo, l'album è lineare, scorrevole, la musica ha forti influenze sudiste, i brani migliori sono: Pat's song, Nobody else's man e What can i call it. I Cowboy sono un gruppo tutto da scoprire, una lieta sorpresa credo per tutti, comunque per chi volesse conoscere meglio il gruppo oxltre a questo album, consiglio: Reach For the sky inciso nel '70 per la Capricorn
Phonogram 2429 159

La colonna sonora di un film sulle radio libere americane

F.M. the original movie soundtrack
Uscito sul mercato italiano circa un mese fa, questo «F.M. the original movie soundtrack» colonna sonora di un film sulle radio libere in Usa, è una raccolta di grossi nomi della scena musicale americana, quali: Bob Seger, Joe Walsh, Eagles, Doobie Brothers, Linda Ronstandt, Randy Mesner, ecc. L'album è piacevole, gustoso, ci offre una musica semplice distensiva, ma sempre ad alto livello, il che rende il disco di buona fattura. In definitiva un buon lavoro, che permette di avere con un solo disco un panorama, anche se alquanto approssimativo, delle nuove tendenze della musica americana; in pratica musica un po' per tutti i gusti.
Ricordi Amcal 24033

A cura di Mabo

Satira

Ritratto in chiaro-scuro di una trasmissione «Alto gradimento» come opera d'arte (2)

L'ambiguità un po' losca, opportunista e cialtronesca di Alto Gradimento potrebbe scandalizzarci solo se i suoi obiettivi, il suo universo, fossero politici.

Ma l'universo di A. G. è un altro, e altri sono i suoi obiettivi . Quali? far semplicemente ridere? certamente, c'è anche questo, ma la cosa è un po' più complessa.

La cosa è più complessa se prendiamo in considerazione l'importanza che in Alto Gradimento - insistiamo, come in ogni opera d'arte - hanno determinate *strutture formali*, determinate «regole di proporzione». Il far ridere è dunque un aspetto secondario e incidentale? no, esso resta fondamentale, e però esso *deriva da queste stesse strutture formali*, in cui i contenuti umoristici vengono plasmati, anzichè derivare *principalmente e direttamente dai contenuti stessi*.

Il discorso diventerà più chiaro se ci riferiamo a due che ci sembrano fondamentali tra questi «schemi formali» di A. G.

Il primo è la *ripetizione*. La ripetizione, è per così dire, la vita stessa di Alto Gradimento.

Si ripetono, ossessivamente, sempre le stesse musiche, anche le più brutte. Si ripetono i personaggi: essi compaiono, con regolare implacabile frequenza, per periodi lunghissimi, prima di essere sostituiti da altri. Quasi emblematica di questo «trionfo della ripetizione» è l'eterna barzelletta di Vinella, che si ripete testualmente da una trasmissione all'altra, e che - con significativa, rivelatrice allusione - è intitolata appunto «la forza dell'abitudine».

Badiamo bene: la ripetizione non è una *conseguenza*, quasi un inconveniente, della frequenza delle trasmissioni. È vero il contrario: la frequenza delle trasmissioni è per Alto Gradimento una *necessità strutturale*, perchè senza di essa si perde la forza della ripetizione (la «forza dell'abitudine», appunto..). Non a caso, il breve periodo di «Radiotrionfo» è stato il meno felice: proprio perchè la riduzione delle trasmissioni a due sole la settimana distruggevano questa «struttura portante» data ad A. G. dalla ripetizione. Il ritorno a quattro trasmissioni settimanali ha immediatamente restituito linfa vitale.

In sostanza, la ripetizione ossessiva produce un clima surreale-allucinato, in cui il riso deriva dialetticamente dalla stessa dimensione di «sofferenza», di insopportabilità che la ripetizione porta con sè.

L'altro elemento formale fondamentale che vorremmo mettere in rilievo è di tipo *musicale*. L'importanza del suono, lo sviluppo e la costruzione di *suoni sempre più autonomi dai contenuti che dovrebbero esprimere*, è infatti un'altra caratteristica di A. G.: e ci riferiamo ovviamente alla *parte parlata* di A. G., non a quella musicale dove la cosa sarebbe ovvia. In questo processo, la fonte del riso si trasferisce, dai contenuti espressi, al suono in quanto tale, e nasce proprio dalla sua funzione di «negazione» o deformazione dei contenuti.

Anche qui, gli esempi abbondano.

Partiamo da un classico: «li pecuri...». Su quest'unica parola, su questa patetica, primitiva invocazione, e sulle sue infinite, impercettibili variazioni di suono, erano costruiti discorsi lunghissimi, e «traduzioni» dai contenuti sempre più complessi, articolati ed improbabili.

O pensiamo alla trasformazione dell'avvocato Agnelli, da personaggio a cui veniva applicato il tradizionale espediente di usare sue frasi registrate come risposta a domande incongrue, in una sorta di essere bestiale che emetteva solo più grida gutturali-inarticolate, in cui l'unica parola a tratti percettibile era «Ju-ve! Ju-ve!». Crediamo che, anche qui, la «logica sonora» fosse prevalente rispetto alla «logica satirica».

Per venire ad esempi più recenti: nelle ultime apparizioni della dottoressa Venzolato, le parole erano ormai completamente scomparse, sommerse in quello che era divenuto un vero e proprio «concerto di tosse» allo stato puro. O ancora, negli annunci della «Menzogna Illustrata» assume sempre più rilievo la variazione puramente musicale su certe parole come «clllamorosooo...».

Vorremmo terminare ricordando un esempio classico, che porta alle estreme conseguenze la «logica musicale» di A. G., rivelandone al tempo stesso dimensioni e profondità inattese; l'urlo di «Patrocloo!». (Ci ricordiamo, a questo proposito, lo sgomento di turisti svizzeri, a un autogrill sull'Autostrada del Sole, dove la radio trasmetteva a pieno volume quest'urlo primigenio). Su questo *Ur-Schrei*, rivelatore degli arcani recessi della nostra esistenza, si conclude questo omaggio ad Alto Gradimento: «Patrocloo!», - a cui se volete - può fare da contrappunto ironico, leggero il «Carmine!» di mister Ramengo nelle telecronache dell'«Altra Domenica». Se ci si permette un riferimento a Heidegger (grazie Cacciari!), potremmo dire che Carmine è la dimensione *ontica* del nostro rapporto con Alto Gradimento, mentre Patroclo ne rivela la più profonda, ed inquietante, dimensione *ontologica* .

Superciuk

Musica

Canti ebraici di lotta A colloquio con H. Roth

Grande interprete del repertorio di canti tradizionali e di lotta della cultura ebraica est-europea, Hana Roth è purtroppo per molti ancora una sconosciuta, ecco perchè in occasione della pubblicazione del suo secondo disco «Es Brent», canti della tradizione e della resistenza ebraica, ho pensato utile conoscerla personalmente e dedicarle un articolo. Hana infatti dal 1963 fa la spola da Tel Aviv a Milano recitando in teatro in Israele (è considerata una delle più prestigiose attrici israeliane) e cantando in Italia. Infatti proprio in Italia aggregandosi al Nuovo Canzoniere Italiano, nei primi anni del '60, Hana cominciò a cantare facendo la terza voce alla Marini piuttosto che la seconda alla Mantovani e passando poi invece al ricalco rigoroso dei modi autentivi degli stili esecutivi della tradizione ebraica. Frutto di questa svolta fu un ottimo disco «I canti del popolo ebraico», documentazione diretta dei molteplici aspetti della musica ebraica, dai canti del chassidim (il chassidismo fu un movimento mistico ed ortodosso che si sviluppò in specie fra i gruppi più isolati, poveri e disperati delle comunità) a quelli degli yemeniti, dalle canzoni yiddish (lo yiddish è la lingua parlata delle comunità ebraiche dell'europa orientale di origine germanica) a quelle delle comunità italiane e persiane. Ovviamente per la scelta del materiale la Roth dovette usufruire di registrazioni originali effettuate soprattutto da Ruth Rubin e da altri ricercatori negli Stati Uniti, dove comunità che non hanno subito la distruzione fisica e culturale della 2ª guerra mondiale mantengono ancora tradizioni ed usi passati.

Hana, mi pare molto giustamente, tiene a precisare che spesso molti confondono l'ebraismo con i modi di governo dello stato d'Israele, dimenticando così la tradizione di lotta, socialista del movimento ebraico, che tuttora esiste, pur se non così vasta come all'epoca della 2ª guerra mondiale. Proprio a testimoniare questa continuità «Es Brent» inizia con «Hanele» una storia di una operaia ebrea assassinata da due sicari ebrei mandati da un padrone ebreo e finisce con «At veani vehamilchama habaa» (Tu io e la prossima gente), canzone contemporanea che si oppone al mito bellicista che vede nella guerra l'unica soluzione dei problemi di Israele. Ma Es Brent testimonia anche l'allegria forzata della vita nei ghetti di Vilna e di Varsavia con i tanghi «Friling» e «Ich benk aheim» o ancora la capacità di resistenza negli inni «Yungt Lid» e «Zog nit kainmol» o al contrario la fede assoluta degli ebrei legati allo studio del Talmud e dei testi sacri, che condotti ai forni crematori cantavano «io credo con piena fede che il Messia arriverà e anche se tarderà continuerò ad aspettarlo». Carattere profetico ha infine la canzone «Es Brent» (Brucia fratello brucia), monito disperato del poeta Gebi, che troverà la morte nel '43 a Varsavia.

«I canti del popolo ebraico» [VPA 8094], «Es Brent» [ARP 14010]

Claudio Trotta

Televisione

Rete uno
19,20 Tre nipoti e un maggiordomo. Telefilm
20,00 Tg1
20,40 La formica padana. Da un racconto di A. Casadio
21,40 Weimar. Come nasce e come muore una democrazia. A cura di Maria Fazio e Gian Enrico Rusconi. seconda puntata: inflazione e stabilità (1923-1928)

Rete due
19,10 L'avventuroso Simplicissimus
19,45 Tg2
20,40 Ring '78
21,30 Il mediatore. Film

Capodistria
21,00 Cartoni animati
21,15 Telegiornale
22,00 Scacco matto. Telefilm
22,50 Realtà nuda. documentario
23,10 Musica popolare. Paesaggi musicali delle Serbia

Le nuove forme dell'egemonia americana sull'Europa occidentale

Il recente rilancio della Nato, la standardizzazione, il tentativo di riorganizzare il *burden sharing* fra i paesi membri, aumentando le spese per la difesa degli alleati europei, la proposta di rilanciare l'Alleanza Atlantica in risposta all'accresciuto monolitismo dei blocchi, appaiono come il risvolto strategico-militare della dottrina «trilaterale» e di interdipendenza economica oggi propugnata dagli Stati Uniti.

Il deterioramento dei rapporti di forza relativa tra i paesi industrializzati ed il processo di destabilizzazione delle relazioni economiche internazionali avviato con la crisi del dollaro si riflette in tal modo, ed in maniera primaria, sui legami contraddittori fra gli Stati Uniti e la Cee. Mentre l'effetto immediato sulla politica interna americana è stato quello di riequilibrare gli scambi con l'estero a prezzo di una ampia ondata di inflazione difficilmente arginabile e del contenimento dei tassi di crescita dei Prodotti Nazionali e del commercio nell'Ocse, la grossolanità di taluni atteggiamenti di Nixon e Kissinger nei confronti degli alleati europei e giapponesi hanno condotto all'elaborazione di ipotesi trilaterali, creando le premesse di un mondo «interdipendente» seppur protezionista. L'obiettivo cardine di tale strategia, vale a dire lo sviluppo delle interrelazioni economiche tra le grandi aree sulla base di un interesse comune e complessivo, che degenera spesso proprio nel protezionismo, rappresenta l'espressione dei nuovi intrecci di politica interna ed estera su temi specifici - energia, piano alimentare agricolo, tariffe doganali - che hanno creato nuovi centri di potere e di gestione spesso fra loro concorrenti (Dipartimento di Stato, National Security, Council, Casa Bianca, Federal Reserve). Ed a ciò occorre ricondurre il mutato atteggiamento di Carter nei confronti della politica economica, il suo attuale privilegiamento della lotta all'inflazione rispetto alle promesse elettorali dello scorso anno di ripresa produttiva e riduzione della disoccupazione, nonchè il rinnovato coinvolgimento della Comunità dei Nove nelle scelte strategiche e commerciali statunitensi.

Fermo restando l'impegno globalista di cui gli Usa si sono sempre fatti portavoce, le nuove direttive di politica economica tendono piuttosto a scaricare le responsabilità ed il costo di tale operazione sugli alleati più solidi e sulle nazioni più sviluppate attraverso l'imposizione della prevalenza produttiva, agricola e tecnologica, l'abbondanza di liquidità nel sistema bancario, le nuove formule di aiuti ai paesi sottosviluppati, la vendita di armi, sapientemente distribuite tra amici da coltivare e nemici di depotenziare. Ma all'interno dello stesso gruppo dirigente americano vengono sollevate forti opposizioni non solo da parte dei settori capitalistici tradizionali e dell'industria pesante, ma anche da quelle lobbies collegate più o meno direttamente al complesso militare-burocratico-federale, che nutrono forti timori per l'eccessiva interdipendenza con l'estero, condizione prima e determinante ultima delle nuove spinte protezionistiche. Sono infatti queste ultime a provocare tensioni conflittuali da parte dei maggiori partners industriali ed aree comunitarie occidentali, tra le quali la tesi di trilaterale suscita polemiche e perplessità, in quanto ripropone in una nuova chiave il vecchio modello di sviluppo e di dipendenza in cui gli Stati Uniti svolgono un ruolo privilegiato, non adeguandosi ai reali interessi reciproci; in questo senso la teoria delle «locomotive» appare brutalmente la versione «moderna» del Kennedy Round o del Piano Marshall, ove la funzione delle economie occidentali sia non più quella di mercato di sbocco, ma di motore dello sviluppo, di uno sviluppo che mostra interamente i segni della senescenza. La mancata scelta di un nuovo modello di crescita per il futuro e l'ancoramento a rapporti non più sostenibili sulla base del Dollar Standard rappresenta quindi la matrice delle ipotesi trilaterali e del ruolo della Cee che nata fin dall'inizio come appendice americana, stenta a trovare una propria collocazione autonoma in qualità di «Terza Potenza», separando il processo di integrazione da quello di cooperazione atlantica, contrariamente alle intenzioni americane già esplicitate nell'immediato dopoguerra.

Con la recente apertura degli Archivi del Dipartimento di Stato fino al 1949, possiamo ricostruire e dedurre le influenze della politica americana per l'Alleanza Atlantica sulla integrazione europea, condizione preliminare a quella «federazione spirituale dell'Occidente», cui già il Ministro degli Affari Esteri britannico si era riferito negli incontri del '47 a Londra col collega americano Marshall: «Si tratterebbe non di un'alleanza formale ma di un'intesa sostenuta dalla potenza dal denaro e da un'azione risoluta», per «ricercare un mezzo atto a collegare fermamente gli Stati Uniti alla difesa dell'Europa». Nonostante la pressione dei ministri europei (in particolare il belga Spaak) sul privilegiamento di una collaborazione intereuropea economica, militare e politica, e l'unanimità dei diversi paesi, l'urgenza di un trattato difensivo e dell'invio degli aiuti economici (specie per la sopravvivenza fisica delle popolazioni) fecero passare in secondo piano l'«unificazione europea innanzitutto»: «trattato meramente formale e non essenziale», nelle parole del Direttore del Pps, George Kennan. Ma l'«assistenza reciproca in tutta la misura del possibile nell'interesse nazionale degli Stati Uniti» prevista dal Rapporto Vanderberg, secondo la prima formulazione del Piano Marshall, come «insieme degli sforzi personali e dell'aiuto reciproco», si basava su una visione pragmatica della cooperazione europea, del tutto strumentale alle esigenze politiche statunitensi sia sul piano militare che economico, per cui: «la cooperazione e la pianificazione tra i benefici dell'assistenza americana veniva considerata più importante, a lungo termine, degli stessi aiuti». «Complessivamente, l'impulso dato dalla politica americana nel '48 e dalla stessa Alleanza Atlantica, ha avuto profonde ripercussioni sull'integrazione dell'Europa Occidentale» - conclude il rapporto Nato del quale abbiamo tratto queste informazioni riservate; quanto profonde esse siano state e saranno nei prossimi anni, lo apprenderemo già dai previsti vertici Cee e delle maggiori potenze occidentali nel giugno, sotto l'egida e ci auguriamo non l'egemonia - degli Stati Uniti.

Paola Elia

unità di classe
RIVISTA COMUNISTA DI DIBATTITO TEORICO E POLITICO
N. 8/9 (maggio-giugno 78)
LE TRASFORMAZIONI DELLA FASE. Dalla "svolta"dell'EUR all'assassinio di Moro. Cosa sta cambiando.
CONTRIBUTI: Verso il sindacato di regime? - Sul terrorismo delle BR - Note sul programma di governo - Scuola:una controriforma difficile - Note sulla sinistra rivoluzionaria e la situazione politica.
Abb. a 10 numeri L. 5.000- Sost.10.000 - cap.28/13870, UdC v.XX settembre 56/a VR

L'indipendentismo bretone rivendica l'attentato a Versailles

La polizia non interviene definendo la telefonata uno «scherzo di cattivo gusto»
Nel comunicato Flb riafferma di lottare per il socialismo e l'indipendenza

PARIGI — La deflagrazione di un potente ordigno esplosivo ha devastato poco dopo le 2 di ieri l'«Aile du Midi», cioè l'ala sinistra del castello di Versailles - a trenta chilometri a ovest di Parigi - provocando danni incalcolabili e ferendo leggermente uno dei custodi di quella che fu la reggia del re Sole e che, da oltre un secolo e mezzo, è diventata uno dei più celebri musei del mondo.

L'attentato è stato rivendicato ieri dall'Armata Rivoluzionaria Brettone (Arb), appendice militare del Fronte di Liberazione della Bretagna (Flb) che con il clamoroso gesto ha evidentemente inteso attirare su di sè e sui propri obiettivi l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale. L'Flb-Arb aveva fatto sapere recentemente, attraverso un opuscolo pubblicato clandestinamente, di essere determinato a «combattere con tutti i mezzi il colonialismo francese» per costringerlo a ripristinare l'indipendenza della Bretagna.

Nel rivendicare l'attentato con una telefonata alla redazione di Rennes (Bretagna) dell'agenzia di stampa *Afp*, un rappresentante dell'Arb-Flb ha precisato che le ragioni dell'azione di Versailles sono indicate in un comunicato depositato su una colonnina di soccorso stradale situata lungo l'autostrada ad ovest di Rennes, al crocevia fra le statali di Redon e Lorient.

Nel comunicato, successivamente trovato nel luogo indicato dal responsabile della telefonata anonima, viene sottolineato che l'«attentato di Versailles è stato eseguito da soldati dell'Arb perchè «il popolo brettone è oppresso, la terra di Bretagna è occupata da campi militari francesi, la lingua e la cultura brettoni sono negate e distrutte dal potere imperialista francese». Il messaggio, che porta l'intestazione dell'ufficio politico dell'Flb, dichiarato illegale nel 1974, e reca la data del 24 giugno 1978 si conclude con le parole: «viva la Bretagna libera e socialista, viva la lotta dei brettoni per la libertà e il socialismo».

L'attentato, che ha distrutto o danneggiato innumerevoli opere d'arte esposte nell'ambito di una mostra napoleonica dedicata al consolato e all'impero, ha prodotto l'effetto di un fulmine a ciel sereno. Subito dopo l'esplosione, la polizia ha rifiutato di recarsi sui luoghi prendendo per uno «scherzo di cattivo gusto» l'allarme dato da uno dei custodi del castello. Va rilevato, a sua parziale giustificazione, che ala polizia locale era tempestata da anni di telefonate anonime che annunciavano la presenza di bombe al castello. L'eplosione della scorsa notte avrà verosimilmente per effetto di produrre un moltiplicarsi di tali allarmi: prova ne è che fin da stamani una telefonata anonima ha mobilitato ispettori di polizia, artificieri e vigili del fuoco accorsi al «gran trianon» per cercarvi altri ordigni esplosivi poi risultati inesistenti.

La Bretagna, assieme alla Corsica da diversi anni lottano per la loro indipendenza e costituiscono le ragioni più emarginate della Francia. E' opportuno ricordare che nei mesi scorsi la Bretagna è stata al centro delle lotte degli ecologi che assieme alla popolazione locale hanno dato vita ad una vasta campagna contro la distruzione della natura, in seguito alle perdite di petrolio da una petroliera che avevano causato l'inquinamento del mare bretone.

Donne nel mondo

Il vento femminista scuote il PCF

Era marzo la campagna elettorale era in pieno svolgimento. Jean Ellenstein, capo dell'ala modernista e «eurocomunista» del Pcf, si era fatto criticare per il suo paternalismo e la sua demagogia da delle militanti femministe...e da delle donne del suo partito. Quella sera, Christine Buci - Gucksmann, intellettuale del Pcf, autrice di una apprezzata opera su «Gramsci e lo stato» era presente in sala, chiaramente per esasperare la contestazione. In seguito, col favore del dibattito che scuote il Pcf, ha preso nettamente posizione. «A dispetto del fatto che il Pcf conta un terzo di donne, a dispetto di una rappresentanza parlamentare insufficiente ma reale, la politica a livello della direzione del partito è essenzialmente una cosa da uomini, secondo una concezione di potere maschile di origine divina. In un movimento storicamente irreversibile, migliaia di donne comuniste, intellettuali e non rifiutano questo stato di cose. Rifiutano la piaga di questa scissione fra pubblico e privato, nella quale la storia le ha relegate e scoprono il loro doppio sfruttamento e asservimento; come lavoratrici e come donne. Io mi sento una donna comunista solidale con tutte le donne e col movimento di liberazione femminile. Considero questa lotta per una decolonizzazione interiore condizione per una autentica destalinizzazione, come una dimensione nuova della democrazia e del socialismo. La questione femminile non è un caso di coscienza che uno può aggiungere alle altre rivendicazioni classiche del movimento operaio. Credo in un femminismo comunista, capace di denunciare tutto il nostro sfruttamento e le nostre frustrazioni, anche quelle più nascoste che sono radicate nella famiglia, nel sessismo repressivo, nella divisione dei ruoli che condanna le donne (comprese quelle dei compagni) alla prigione casalinga. Si deve contribuire a una critica femminista delle pratiche politiche burocratiche di potere che sono in totale contraddizione con una autogestione reale e col socialismo». Christine Buci - Glucksmann fa parte di quelle che l'«Humanitè - Dimanche» (settimanale del Pcf) chiama con disprezzo: «spelacchiate coorti di femministe patentate». Ma il numero delle femministe del Pcf sembra essere più numeroso di quello che dice la direzione. Un documento firmato da 5 donne del partito, ma discusso molto ampiamente, sta per essere reso pubblico. Sottolinea che il Pcf ha sempre: «messo in secondo piano la problematica lottadelle donne - lotta di classe». Pretendere che uno si sia «liberato» dall'ideologia dominante solo perchè si è entrati nel partito blocca gli uomini e le donne in una posizione reazionaria. L'oppressione dell'uomo sulla donna è una realtà. Come un partito che ostacola la lotta delle donne al suo interno, in nome del rifiuto delle contraddizioni interne può dirsi rivoluzionario fino in fondo? La direzione del Pcf ha reagito violentemente: l'«Humanitè» ha pubblicato i risultati della riunione dei «responsabili di federazione per il lavoro fra le donne» che si è tenuta il 10 e 11 giugno. Vi si afferma: «Il profondo accordo delle donne comuniste con la politica del loro partito, soprattutto per quanto riguada la responsabilizzazione, l'uguaglianza, la libertà delle donne nel lavoro, la famiglia e la società». Il fatto è che l'ideologia piccolo-borghese del culto della famiglia, della «morale», l'assimilare tutte le forze di libertà sessuale con la «decadenza borghese» sono un fattore importante di omogeneità per l'apparato del Pcf e per la sua base sociale. Così, la direzione del partito spera, come è avvenuto nel passato, di liberarsi della contestazione interna dividendola e puntando sulla fedeltà al partito, sull'anti-intellettualismo radicato degli operai del partito. Le donne dissidenti del Pcf si limitano, per ora, a un dibattito interno.

D. Verac
V. Mattlot

INTERVISTA

La situazione cingalese. Ce ne parla un leader della sinistra rivoluzionaria

CEYLON — Sri Lanka - un paese di cui si parla poco; colonizzato dai portoghesi nel primo '500, poi dagli olandesi e quindi dagli inglesi; un paese oggi soggetto ad un tipico regime neo-colonialista.

Forse l'unica volta che noi in Italia abbiamo sentito parlare di Ceylon era nel 1971. Al governo c'era la Signora Bandaranaike, leader del Slfr, uno dei due principali partiti borghesi, ma insieme con lei c'erano anche il Partito Comunista di Ceylon e le varie frazioni della Lssp, uno dei partiti trotskisti più forti del mondo..L'unica forza di sinistra esclusa dal governo era il Jvp (fronte di liberazione popolare) divisosi dal partito comunista nel 1967 appunto perchè rifiutava la logica frontista del partito. E fu l'esistenza del Jvp a scatenare la repressione brutale riferita nei giornali italiani dell'epoca. Morirono più di 10.000 compagni. I leaders del Jvp (quelli rimasti vivi) furono arrestati ed incarcerati. Solo dopo le elezioni dello scroso anno che portarono alla sconfitta totale del fronte di Bandaranaike la pressione popolare indusse il governo a rilasciare i prigionieri politici. Così tornò in libertà Rohana Wijeweira, segretario generale del Jvp che oggi sta girando l'Europa per far conoscere la posizione della sinistra rivoluzionaria in Ceylon. Gli chiedo di raccontarmi come è andato nel 1971.

«Fin dal 1970 cominciavamo ad organizzare riunioni di massa. La partecipazione popolare era molto grossa. La gente faceva sottoscrizioni per sostenre il partito, ci dava dell'oro, degli orecchini...Poi organizzavamo conferenze. Fra gli studenti ed i giovani operai eravamo molto forti, come pure nel proletariato rurale - fra i lavoratori salariati delle piantagioni. Il partito comunista e la Lssp hanno cominciato a perdere il controllo delle proprie organizzazioni giovanili. Nel febbraio del 1971 abbiamo organizzato un comizio enorme a Colombo...» «In marzo la situazione è precipitata. Il governo ha dichiarato lo stato di emergenza; io sono stato arrestato; in tutto 5.000 arresti in una settimana fra cui 500 quadri del Jvp. I nostri compagni non sapevano che fare. Della nostra sorte non si sapeva nulla e così c'è stata una specie di insurrezione».

E che cosa è successo?

C' erano allora delle tendenze maoiste all'interno del partito. Oggi abbiamo fatto una ampia autocritica. In pratica non c'era allora una situazione rivoluzionaria. Ciononostante sono stati attaccati qualcosa come 140 posti di polizia. Nel maggior parte dei casi l'attacco è stato respinto. Ci sono stati 10.000 morti fra cui molte persone che non c'entravano affatto con il Jvp. L'esercito ha ammazzato perfino dei preti budhisti. Bisogna anche tener in conto il fatto che il governo abbia ricevuto un aiuto massiccio dall'estero, dall'Inghilterra, dalla Francia, dal Pakistan, dall'India, dalla Jugoslavia, dall'Unione Sovietica, dagli americani e persino dalla Cina».

E la situazione in Ceylon; il lavoro del tuto partito?

«L'attuale governo non è meglio di quello precedente. L'attuale primo ministro è conosciuto come grande amico degli americani. Noi ci stiamo riorganizzando. Il 1 maggio il nostro corteo a Colombo era più grande di quello dei partiti della sinistra storica».

E gli obiettivi?

«Il partito comunista crede che si può distinguere all'interno della borghesia fra due componenti e cioè una borghesia compradora, pienamente integrata con i piani dell'imperialismo ed una borghesia nazionale, obiettivamente progressista, ma la nostra «borghesia nazionale» collabora con l'imperilismo. A questo punto non vediamo dove stanno questi «due componenti». Il Ceylon è un paese capitalista in piena regola, e lo è stato fin dalla metà del '88. Noi vi vogliamo una democrazia popolare secondo il «modello cinese». Vogliamo una rivoluzione socialista».

Richard Walker

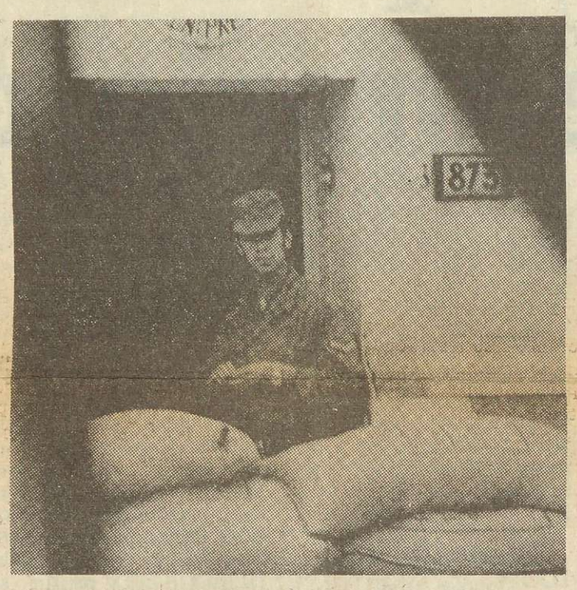
L'OSSERVATORIO

L'Uruguay a 5 anni dal golpe

Sono già 5 anni che il popolo uruguaiano subisce una delle più feroci dittature. Il 27 giugno 1973 i capi militari delle 3 armi insieme con il Presidente che era Juan Maria Bordaberry spazzano via i rimasugli della legalità «democratica» che ancora esistevano mettendo in atto il colpo di Stato in questo piccolo paese della America Latina. Questo olpo militare è in realtà lo sbocco di un processo di repressione che ha inizio negli anni 66-67 con la creazione di un prgetto di riforma della Costituzione che conferiva più potere all'Esecutivo, scaturito dalla necessità del regime di controllare lo scontento popolare provocato dalla crsi economica. Fu così che qualsiasi cittadino poteva essere detenuto per un tempo illimitato a causa di quelle che secondo questa Costituzione venivano chiamate «misure di sicurezza».

È anche durante questo periodo che sono messi fuori legge tutti quei gruppi facenti parte della «tendenza combattiva» [al cui interno si trovano settori sociali che ritenevano necessaria la lotta a tutti i livelli per arrivare al socialismo]. E veniva censuarata la loro stampa. La repressione uccide nelle vie i nostri compagni operai e studenti. Cionostante le lotte operaie studentesche continuano. Si decreta quindi il congelamento dei salari come un modo per frenare l'inflazione secondo la ricetta del Fondo Monetario Internazionale. Dal 1972 si dichiara lo stato di guerra civile, e a partire da questo momento i cosidetti «delitti» politici diventano di competenza del Tribunale Militare. L'esercito che già aveva cominciato a reprimere nelle strade operai e studenti, dopo la creazione di quelle che verranno chiamate le Forze Unite [polizia più esercito] si assume anche la lotta contro gli oppositori del regime. Il colpo di Stato risponde alla necessità della classe dominante di mantenere in Uruguay la sopravvivenza di un capitalismo dipendente e di reprimere ancor più duramente la crescente resistenza del pop lo.

A partire da qui si accelera una drastica riorganizzazione della economia nazionale a favore dei settori capitalisti e come conseguenza un aumento dello sfruttamento della classe operaia, un incremento della disoccupazione, della



La pace regna in Uruguai: entrata di una caserma di Montevideo.

fame e della repressione. Tra il 27 e il 28 giugno Bordaberry e i comandanti delle tre armi, emettono una serie di decreti tra i quali: scioglimento del Parlamento uruguaiano, la cessazione della attività dei partiti, e più avanti, la messa fuori legge della Centrale Nazionale dei Lavoratori [sindacati], la messa fuori legge della Federazione degli studenti universitari, e di tutti i sindacati dei docenti e degli impiegati. I lavoratori ripsondono al colpo di stato con lo sciopero generale, occupazioni dei posti di lavoro, il paese rimane paralizzato. Il 9 luglio una immensa manifestazione popolare viene brutalmente repressa. Dopo 15 giorni lo sciopero generale viene sospeso, la reprssione colpisce con durezza dirigenti sindacali, e studenteschi. I metodo delle tortura, impiegato fin dal '68, viene eletto a sistema d'interrogatorio. In Uruguay tuttavia la dittatura è isolata, lo hanno dimostrato i lavoratori durante lo sciopero generale e lo continuano a dimostrare tuttora con il ripudio dei sindacati gialli che i golpisti hanno tentato di imporre. Quasi tutte le forze politiche si dichiarano contro la dittatura, il «Fronte Amplio» [una coalizione di sinistra il cui presidente Seregni, è detenuto nelle carceri uruguaiane dal 1973], il Partito Nazionale, un partito delle borghesia che annovera tra le sue file alcuni settori progressisti, hanno emesso un appello comune per opporsi alla dittatura durante lo sciopero generale a cui aderì la Resistenza Operaia-Studentesca e altri settori. Lo dimostra la crescente emigrazione per ragione economiche e politiche che si è accentuata dopo il golpe, circa, 600.000 su un totale di 2.700.000 abitanti si trovano fuori del paese. I 7.000 prigionieri politici, le centinaie di scomparsi, la migliaia di perseguitati, i compagni morti sono le testimonianze della lotta popolare e dell'isolamento della dittature. Oggi l'imperialismo nordamericano sotto l'amministrazione Carter, a fronte della crescente perdita di prestigio delle dittature sudamericane e dell'Uruguay in particolare, davanti al loro isolamento internazionale, di fronte alla crescita dell'opposizione interna s rende conto che il modo migliore per mantenere un capitalismo subordinato in questi paesi è quello di cambiare le forme per mantenere la sostanza, cambiare qualcosa affinchè tutto rimanga come prima. Questa manovra che ha l'avvallo di settori della borghesia e di parte delle forze Armate del nostro paese non ha alcuna prospettiva nella misura in cui la classe operaia o settori progressisti dichiarano che non vi è alcun sbocco senza la liberazione di tutti i prigionieri politici, la cessazione delle persecuzioni, l'ottenimento di tutte le libertà e un processo popolare contro tutti i responsabili dei delitti contro il popolo.

Comitato di Difesa dei prigionieri politici uruguaiani in Italia

GERMANIA
Mandato di cattura per B. Heinrich

Il tribunale di Stoccarda, che fu responsabile del misterioso «suicidio» di Baader, Raspe e Enslin ha confermato nei giorni scorsi il mandato di cattura contro Brigitte Heinrich. I motivi secondo il tribunale sono due: un foglietto con il suo nome e le sue impronte digitali trovato durante una perquisizione avvenuta nell'abitazione di un presunto membro della Raf; inoltre il tribunale è «preoccupato» che Brigitte durante le sue numerose permanenze all'estero non abbia mai tentato la fuga. Di fronte a questa assurda posizione assunta dai magistrati tedeschi. Brigitte ha immediatamente chiesto tramite il suo avvocato Helmann (anche lui minacciato di espulsione dall'ordine degli avvocati per aver trovato vivacemente difeso l'integrità fisica della sua cliente) che l'accusa venisse ritirata, ma il giudice Foht non è stato dello stesso parere.

Di questa decisione possiamo certo ringraziare anche il nostro Corriere e l'indegna campagna di stampa che è stata scatenata contro la nostra iniziativa della settimana di studio sulla Germania con l'evidente obiettivo di seminare il panico fra i compegni meno preparati e descrivendo come «summit» del terrorismo il nostro convegno.

Ecco dunque come si producono i «mostri»: notizie provenienti dalla Germania descrivono Brigitte Heinrich come terrorista. I servi nostrani dell'imperialismo riprendono la notizia e aggiungono del loro (come ha fatto il famigerato Baglivo inventandosi di sana pianta un'intervista) con Brigitte ed ecco quindi che l'accusa iniziale viene «confermata».

L'assegnazione del processo al tribunale speciale di Stammheim suona già ai nostri orecchi come una condanna preventiva.

FRANCIA
L'eurodestra fascista a convegno

PARIGI Un incendio doloso, che è stato rapidamente domato dai vigili del fuoco, ha danneggiato all'alba di ieri una delle sale del «Palais de la Mutualitè» in cui si svolge stasera un comizio dell'«eurodestra» con la partecipazione di Jean-Louis Tixier-Vignancour, presidente del «Parti des forces nouvelles (Pnf-Francia), Giorgio Almirante, segretario dell'Msi, e Bals Pinar, presidente di «Fuerza Nueva» (Spagna). Un analogo attentato era stato commesso poche ore prima negli uffici di un'agenzia di poliziotti privati diretta da un dirigente del Pnf già danneggiati martedì scorso dall'esplosione di una bomba.

La correlazione fra i due attentati, che non sono stati rivendicati, e l'imminente manifestazione dell'«Eurodestra» sembra evidente tenuto conto dell'ondata di proteste e di «contromisure» suscitata dal comizio di domani sera. Il quotidiano comunista *L'Humanitè* annunciava ieri in prima pagina che la lega dei dirigenti dell'uomo e dodici organizzatori di sinistra, fra cui la federazione parigina del Pcf, invitano gli abitanti della capitale a manifestare nelle strade, alla fine del pomeriggio di oggi, «contro lo svolgimento di una riunione fascista autorizzata dal governo». Gli fanno eco il trozkista *Rouge*, chiamando la «Parigi antifascista» a scendere in strada per protestare contro il «comizio nazista», e *Liberation* (sinistra extraparlamentare).

EUROMARCIA
Il dibattito alla tappa ligure

Partita da Napoli il 24 Aprile e diretta a Bruxelles, la terza euromarcia ha fatto tappa a Genova, dove il comitato organizzativo ha promosso con diversi consigli di fabbrica due iniziative di indubbio interesse. La prima all'insegna dell'internazionalismo è stata la proiezione del bellissimo documentario (novità assoluta per l'Italia) sulla vita sulla cultura e la lotta del popolo palestinese, curato e presentanto dall'attrice Vanessa Redgrave e sovvenzionato dal Partito Rivoluzionario dei Lavoratori sezione inglese della IV Internazionale. La seconda iniziativa tenuta purtroppo di domenica al Cral dell'Italsider è stata la conferenza sulla disoccupazione e sugli scopi di denuncia e di mobilitazione della marcia. Al microfono si sono succeduti giovani marciatori di diversi paesi dando cifre e dati eloquenti sulla disoccupazione non solo in Europa, e compagni dell'Italsider, della Torrington, di Dp del Psi e dei gruppi bolscevico-leninisti; tuttavia la scarsa presenza delle forze riformiste, duramente criticate, ha reso il dibattito poco articolato e sbilanciato su posizioni talora ideologizzanti e minatorie. Il documento politico finale e soprattutto l'intervento della Redgrave hanno denunciato limiti di analisi precisi e semplificazioni eccessive (il collasso del sistema capitalisto sarebbe prossimo e la rivoluzione, se guidata da una nuova dirigenza, inevitabilmente e imminente), tuttavia hanno espresso anche punti sui quali il consenso dell'assemblea è stato invece pressochè unanime: il rifiuto della politica dei sacrifici, della razionalizzazione e la necessità di una maggiore unità e combattività dei partiti operai e di un'ottica più internazionalista di fronte ai problemi dell'occidente capitalistico.

ISLANDA
Elezioni: si rafforzano le sinistre

- I primi risultati delle elezioni generali svoltesi domenica in Islanda per il rinnovo del parlamento (Althing) mostrano, come era nelle previsioni, un importante rafforzamento dell'opposizione di sinistra (in particolare comunisti e socialdemoratici) ed una flessione dei partiti della coalizione governativa del primo ministro Geir Hallgrimson. In base ai dati parziali, relativi però a gran parte dei voti espressi, i risultati delle elezioni islandesi dovrebbero essere i seguenti: Partito dell'Indipendenza , 21 seggi (contro i 25 delle elezioni del 1974), Alleanza del Popolo (comunisti), 14 seggi (contro gli 11 precedenti), Partito Socialdemocratico, 13 seggi (contro i 5 precedenti), Partito del Progresso, 12 seggi (contro i 17 precedenti), nessuna indicazione per il momento per quanto riguarda il Partito Liberale di sinistra (nel '74 2 seggi).

L'attuale coalizione governativa di centro-destra è formata dal Partito dell'Indipendenza (cui appartiene il primo ministro Hallgrimson) e dal Partito Progressista (cui appartiene il ministro degli esteri Einar Agustsson). Commentando la situazione sulla base dei dati già disponibili Agustsson ha detto che «è ovvio che il governo dovrà dimettersi» anche se in base alle proiezioni, fanno notare gli osservatori la coalizione governativa conserverebbe una maggioranza, sia pure ridottissima (33 seggi sui 60 del parlamento).

STATI UNITI
Manifestazioni antinucleari di massa

ELMA (Washington) — Centocinquanta persone, che avevano occupato un terreno destinato alla costruzione di due centrali nucleari, sono state arrestate domenica sera a Elma, nelle vicinanze di Washitington, mentre migliaia di aderenti all'organizzazione econologica «Crabshell Alliance» sfilavano in protesta per le vie della città. Analoga dimostrazione si era avuta sabato e domenica a Seabrook, sulle rive dell'Atlantico, 60 km a nord di Boston, contro il progetto di una centrale nucleare in Riva al mare. La «Clamshell Alliance» era riuscita a fare scendere in piazza ben 12.000 persone per quella che molti hanno definito a più importante dimostrazione antinucleare mai avvenuta nell'America del Nord.

ETIOPIA
Preoccupazioni per la querriglia in Ogaden

NAIROBI — L'etiopia ha ammesso che i guerriglieri somali in Ogaden stanno «causando gravi danni alle proprietà ed alle vite dei cittadini» ed ha ammonito che essa adotterà «passi legali» per salvaguardare l'unità nazionale.

Radio Addis Abeba ha riferito che il segretario generale del consiglio militare (Derg) - al potere in Etiopia dal 1974 - capitano Fikre Selassiè Wogderess ha detto che i somali «con la loro arroganza hanno fatto orecchie da mercante quando abbiamo detto loro le gravi ripercussioni che tali azioni potevano causare». L'esponente del Derg ha affermato che il governo somalo, «avendo persistito in tali azioni, avrà tutta la responsabilità dei passi legali che noi adotteremo per salvaguardare l'unità del nostro paese e della nostra rivoluzione». Il capitano Wogderess non ha fornito altri dettagli su tali «passi legali», ma molti osservatori sono inclini a credere che il governo etiopico possa adottare misure militari contro la Somalia. La scorsa settimana aviogetti da caccia etiopici hanno mitragliato e colpito con razzi cinque cittadine o villaggi della somalia nord-occidentale, causando la morte di dodici persone ed il ferimento di altre quarantuno.

Dalla prima pagina

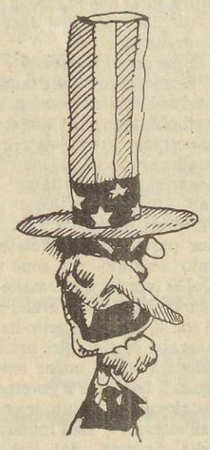
Elezioni Friuli e Valle d'Aosta

possibile per Dp, ottenere i consiglieri nelle due giornate. Il dato per ora disponibile, oltre a non essere definitivo non è tale da dare una certezza in un senso o nell'altro. Da osservare infine il calo del Psi, certamente assente dalla politica di queste regioni. Infine il Msi scende ancora in modo netto.

Yemen del Sud

zione nei confronti di quello che è al tempo stesso il momento politico e strategico più pericoloso dell'area (perchè controlla l'accesso al Mar Rosso ed è un centro di irradiazione ideologica), e l'anello più debole, economicamente e militarmente, della catena dei paesi che si oppongono a questo processo, di «normalizzazione».

Dal canto suo, l'Arabia Saudita, che si dice abbbia versato 50 milioni di dollari agli esecutori del piano culminato, l'11 novembre scorso, con l'uccisione del presidente nord-iemenita Ibrahim El Hamdi, e che ha fatto alla repubblica araba dello Yemen (quella del Nord per intenderci) un prestito agevolatissimo di 600 milioni di dollari per attirarla sempre più strettamente nella sua area politica, ha avuto un ruolo di primo piano negli avvenimenti di questi giorni. L'uccisione del presidente Al Ghashmi e il conseguente colpo di stato nella repubblica democratica dello Yemen sembrano proprio essere il coronamento del paino di normalizzazione di quest'area così strategicamente importante.



Nell'articolo del compagno Sebastiano Timpanaro, pubblicato domenica si sono verificati alcuni salti diriga. A metà circa della prima colonna, tra parentesi, la frase che comincia con «sacrifici si. ecc.» va letta in questo modo: «Sacrifici si, ma con contropartite è una parola d'ordine abbandonata da tempo, e del resto, per il suo carattere velleitario e insincero non poteva fare che questa fine. La faccia democratica ecc.»

Viceversa nell'ultima colonna, la dove si parla del sindacato, è saltata la seguente frase: «contro le tendenze maggioritarie del sindacato stesso e della Cgil in particlare, che sono organicamente legate algi interessi dei lavoratori ma la compromesso storico.»

TAVOLA ROTONDA

Convegni operai in preparazione dei contratti

L'8 e 9 luglio si svolgeranno a Torino ed a Napoli due incontri, operai, lanciati da Dp e Lotta Continua e aperti al contributo di tutti i compagni della sinistra di fabbrica per cominciare a discutere della prossima scadenza dei contratti.

Tavola rotonda con un gruppo di compagni operai di Milano

Due temi per i contratti: salario e orario di lavoro

I rinnovi contrattuali per le più importanti categorie industriali sono alle porte. La discussione però, a tutti i livelli, langue. Poco se ne è parlato nelle strutture sindacali. Ancora meno in fabbrica. La data si avvicina e sembra che tra i lavoratori sia diffusa la rassegnazione.

Un'impressione confermata da quello che ci hanno detto alcuni compagni di Milano, con i quali abbiamo cominciato ad abbozzare un discorso sugli obiettivi, in particolare il salario e l'orario di lavoro.

Visco, delegato della Carboloy: «Stanno dilagando sensi di colpa e frustrazioni. A furia di martellare con il ritornello dei sacrifici, della crisi, della responsabilità, un risultato i padroni (aiutati dal Pci) l'hanno ottenuto. Molti si chiedono: stai a vedere che davvero negli anni scorsi abbiamo preteso troppo. Si sentono quasi dei ladri. Cosa succede allora? Molti operai decidono che la politica non è più roba che li riguarda, non parteciperanno più alle assemblee e anche tra i delegati si assiste a quella che potremmo definire una crisi di militanza..»

Massera, operatore Flm in zona Sempione: «La realtà è molto dura e tanto vale riconoscerla. Intere categorie si stanno sfasciando. Nelle ultime consultazioni generali la presenza in assemblea ha corrisposto al 28 per cento della manodopera occupata. Perchè, se hai l'impressione che il tuo voto o il tuo parere non contano più niente, è chiaro che non hai nemmeno interesse ad esprimerti».

Silvana, delegata della Recordati: «Nel '68/'69 c'era una grande partecipazione, di massa, alle lotte e al dibattito. Adesso la tendenza mi sembra sia quella di rinchiuderti nella tua azienda, nella tua piccola piattaforma. Almeno lì ti sembra di controllare qualcosa, ti senti ancora vivo».

Allora, stante questa situazione di partenza non certo incoraggiante, esiste una molla da far scattare per ripartire, per non considerare i giochi già chiusi? La riduzione di orario può essere la parola d'ordine, potenzialmente unificante, capace di caratterizzare i prossimi contratti?

Silvana, della Recordati: «L'indicazione del «lavorare meno lavorare tutti» mi ha sempre lasciata perplessa. Secondo me i padroni hanno la possibilità di recuperare, con un aumento di sfruttamento degli occupati, e quindi non è affatto scontata l'equazione «meno orario, meno disoccupazione». E' vero però che la tematica dell'orario permette di introdurre il discorso dei bisogni. Perchè, la giornata organizzata sulle otto ore, costringe il lavoratore, soprattutto se donna, a trasformarsi in una specie di automa. La mattina è una tragedia: il bambino che piange, il latte che si rovescia, l'occhio fisso all'orologio per l'angoscia di arrivare in azienda con qualche minuto di ritardo.

Insomma, credo che dovremmo aver la forza di impostare una battaglia in avanti. Magari non pagherà in questa tornata contrattuale. Ma sarà una strada aperta sulla quale proseguire in futuro. Approfondire la questione dei bisogni può essere un filone. Ne cito un altro: dire anche noi la nostra sulla ricerca. Alla Recordati ad esempio avevamo cominciato a porci il problema dell'uso dei farmaci. E non è un tema che lasci indifferenti i lavoratori, anzi».

La riduzione d'orario dev'essere drastica

Massera: «Quando si parla di riduzione di orario bisogna chiarire bene cosa intendiamo. Partiamo da questo apparato produttivo. Se in questo apparato, così come si configura, ottenessimo una diminuzione d'orario di tre ore, il riflesso sull'occupazione sarebbe automatico, pensa il non riuscire più a far fronte alle richieste del mercato. Ma è una considerazione che non basta ancora. Indispensabile è infatti una battaglia precisa sul fronte del lavoro nero e decentrato, che si leghi a quella dell'orario.

Senza vincoli, precisi comunque, si rischia di fare solo dei bei sogni, di restare nelle nuvole. Negli Stati Uniti ad esempio, hanno sperimentato il cosiddetto «slittamento»: quattro giorni di lavoro su sette. Però il numero dei disoccupati è rimasto tale quale a prima, perchè è aumentata la produttività dei singoli».

Ricordiamoci del '66

Silvana Barbieri, del coordinamento delegate Solaro-Giambellino: «Dove lavoro io siamo una dozzina di impiegate. Abbiamo cominciato a parlare dei contratti. Ed è venuto fuori che una riduzione di orario, se intesa nell'ordine dei trenta minuti, veniva considerata da tutte inefficace.

Invece sono emersi altri problemi: l'affitto che è troppo caro, i prezzi che aumentano. Il punto salario è dunque un'esigenza reale, se appena si scava un pochino. Certo, dopo anni di propaganda in senso contrario, noi stesse abbiamo trasmesso alla gente la convinzione che chiedere soldi sia quasi un delitto. Io ricordo i contratti del '66. E ci sono analogie impressionanti con la fase che stiamo attraversando. Alla Siemens facemmo 240 ore di sciopero, per ritrovarci alla fine con un pugno di mosche in mano. C'era uno sconto all'interno del sindacato sull'entità dell'aumento da chiedere. Dopo sette mesi di mobilitazione il riflusso fu pesantissimo: gente che restituiva la tessera, che rifiutava il sindacato..»

Moretti, ex-lavoratore della Fargas: «Le fabbriche qui rappresentate sono probabilmente un pò anomale rispetto al dato generale. Si perchè, come già ricordava Silvana, a livello aziendale si riesce ancora ad ottenere risultati notevoli. Poi però ci si volta indietro ed è amaro accorgersi che, non solo sei troppo avanti, da solo, ma non sei nemmeno punto di riferimento, esempio cui altri guardano.

Tutto sommato credo che quello che ci manca è fiducia nelle nostre possibilità. Se ci convinciamo che la riduzione d'orario (a certe condizioni) è il terreno di scontro principale, allora dobbiamo avere il coraggio politico di ingaggiare battaglia dappertutto, in tutte le istanze possibili e immaginabili. C'è da dire però che su questo tema proposte concrete non ne sono ancora venute fuori. Nel sindacato addirittura l'approccio al problema sembra essere quello di recupero delle festività. E poi al massimo si parla di riduzione di mezz'ora. Invece una riduzione consistente intaccherebbe davvero il meccanismo».

Rina Barbieri, delegata della Borletti: «Anche noi compagni rivoluzionari siamo in crisi. E il motivo è che ci siamo resi conto di aver fatto la copertura da sinistra del sindacato. Ormai le critiche, il dissenso lo andiamo ad esprimere nel consiglio di fabbrica, prima di parlarne con i lavoratori. È un rapporto che va rovesciato.

Alla Borletti, rispetto al salario non c'è il senso di colpa di cui parlava Visco all'inizio. Anzi, ci si rende benissimo conto che un aumento anche di 20 o 30.000 lire andrebbe semplicemente a coprire le ultime stangate, i rincari delle tariffe. Lama ha parlato chiaro: concediamo ai padroni la possibilità di recuperare profitti e casomai poi riapriremo una fase offensiva. E i lavoratori hanno capito benissimo. Infatti dicono: vogliono portarci via tutto quello che abbiamo conquistato in questi anni.

Per quanto riguarda l'orario, l'esperienza che ho mi dice che le eventuali riduzioni non hanno mai creato nuova occupazione. Mi sembra allora che serva di più allo scopo migliorare il potere d'acquisto dei salari operai. D'altra parte il sindacato presenta la diminuzione di orario come legata al recupero delle festività. Si ridurrebbe cioè a rabberciare la svendita dell'anno scorso. Bell'obiettivo! Anche dalla sinistra sindacale non vedo emergere proposte credibili. Intanto il tempo stringe, e se continueremo così, a non discutere, ad aspettare, finirà che saremo davvero fregati in partenza.

Ritorniamo nei reparti, fra i lavoratori, a discutere. Ma per sentire le esigenze loro, non per rimediare a quello che nanno fatto i vertici del sindacato a Roma, per nascondere le magagne di altri, come fossero le nostre. Io sono stufa di darmi da fare per gli altri. Se il sindacato prende posizioni indifendibili, ci vado di mezzo io, non il Lama, perchè alla Borletti vengono a chiedere conto a me».

Massera: «La riduzione d'orario è importante per molti motivi. Non solo perchè può avere la capacità di unificare quel vasto fronte che comprende, oltre agli operai, anche i giovani, le donne, i disoccupati. Ma soprattutto perchè, se collegata a una lotta capillare per il controllo operaio in fabbrica, contro il lavoro nero e decentrato, diventa l'ossatura di una battaglia politica veramente di grandi dimensioni.

C'è un altro punto: l'organizzazione sindacale, così com'è strutturata oggi, non regge più. Si parla tanto di crisi dei consigli: ma i consigli sono espressione diretta della linea definita al centro. E poi: i lavoratori non sono più quelli del '68/'69, hanno problemi ed esigenze diverse. Non possiamo continuare a rapportarci alla gente con lo stesso schema mentale e la stessa struttura organizzativa di 10 anni fa.

Certo però la soluzione non può stare nelle proposte attualmente sul tappeto che prevedono un'ulteriore centralizzazione a livello regionale».

Cominciamo a controllare le piccole cose

Visco: «Una famiglia normale oggi deve fare due volte (moglie e marito) il doppiolavoro per sbarcare il lunario. Gli affitti a meno di 100.000 lire al mese non esistono più. Io vorrei tornare in mezzo ai lavoratori e chiedere loro quante paia di scarpe riescono a comperare in un anno. È un discorso da fare, senza paura: gli aumenti ci vogliono e consistenti. Così come va detto e ripetuto che la contingenza non recupera il costo della vita, ed è un fatto dimostrabile, dati alla mano.

Sull'orario non c'è chiarezza, perchè, per lanciare concretamente l'obiettivo della riduzione, bisogna porsi il problema delle nuove tecnologie e dell'uso della tecnologia. Si assiste ad un processo per cui i nuovi investimenti comportano un ridimensionamento di manodopera. E allora? Cosa diciamo noi?

Un fatto è certo: per costruire grandi cose, per tendere a grandi mete, bisogna avere la forza di controllare le cose piccole, di tutti i giorni».

La scadenza delle assemblee operaie che si terranno ai primi di luglio a Napoli e Torino, servirà ad approfondire e continuare il dibattito, e a colmare quel vuoto di discussione e di riflessione collettiva denunciato da molti compagni. Da questa tavola rotonda alcuni elementi ci sembra siano comunque emersi con chiarezza.

Innanzitutto il rifiuto di porre in alternativa gli obiettivi della riduzione d'orario e degli aumenti salariali. E proprio sull'orario l'esigenza di un confronto ampio è molto sentita. Le implicazioni sono enormi: nuova organizzazione della vita, unità con chi sta fuori dalla fabbrica, controllo delle nuove tecnologie. Ma d'altra parte rimane ancora molta confusione sul se e come il sindacato vorrà accogliere questa parola d'ordine e sulle possibilità reali di combattere in questo modo la disoccupazione.

Infine: grande è la volontà di guardare avanti, di darsi una prospettiva di ampio respiro. Individuare alcune indicazioni, che magari non potranno tradursi in fatti nella prossima tornata contrattuale. Ma che segnino comunque un'inversione di tendenza rispetto alla storia degli ultimi mesi che ha visto una costante marcia, più o meno ordinata, a ritroso.

A cura di Liliana Belletti

Di chi è il QdL

Sottoscrizione al 26 giugno 1978	
L/S Fisica (Mi)	5.000
Cellula Sant'Angelo	10.000
Movimento Comunità di Base Busambro (Pa)	70.000
Bruna e Roberto (Mi)	20.000
Movimento Comunità di Base Godrano (Pa)	30.000
Antonio sez. Varalli	1.000
Lavoratori Carboloy sez. Varalli (Mi)	12.500
Guido sez. Varalli (Mi)	8.500
Vendita carta sez. Varalli	19.000
Cena rossa sez. Varalli	29.200
Dal Maso S. Martino Bareggio	70.000
Impegno mensile	
Marco e Irene (Ve)	20.000
Ccp	
Un compagno di Cisalgo	10.000
Gamberini G. Franco (Bo)	10.000
Dp Castelbolognese (Ra)	10.000
A.Z. Feltre	10.000
Sergio Nessi (Bg)	3.000
Sava e Claudio Dossobuono (Vr)	4.000
Compagni Dp (Bz)	50.000
Compagni militari (Bz)	10.000
Antonio Gilberti, Ciccio Desiderio, Ferraioli Mario Michele Buono, Pontecagnano (Sa)	20.000
Tot. cont	**295.200**
Tot. Ccp	**130.300**
Tot. gior.	**425.500**
Tot. prec.	**42.396.540**
Tot. compl	**42.822.040**

L'estate con il QdL

Durante le prossime vacanze, non correte il rischio di perdere il contatto col giornale.

Se andate all'estero quest'anno lo troverete anche in tutta la Grecia, a Barcellona, a Madrid, a Londra, a Parigi per tutto il periodo luglio agosto. Se invece restate in Italia potete aiutarci voi stessi nel lavoro di distribuzione. Come? Semplice: se avete già deciso dove e quando andrete in vacanza riempite la parte I della scheda qui sotto e speditela subito all'*Ufficio Diffusione del Manifesto o di Lotta Continua, o del Quotidiano dei Lavoratori* (tra i nostri tre giornali ci sarà qust'anno, per la distribuzione estiva, cooperazione e scambio di dati). Se siete già sul posto e potete compilare anche la parte II della scheda meglio ancora.

Sia chiaro: non vi chiediamo di farci da ispettori, ma solo di darci un pò di informazioni precise e urgenti sulle vostre esigenze. Se necessario usate il telefono, chiamandoci a nostre spese.

PARTE I

Località in cui vi recate..... prov..... dal.....al.....

Copie in più da mandare:

Manifesto.....Lotta Continua..Quotidiano dei lavoratori.....

PARTE II

nome dell'edicolante.....come arrivano i nostri giornali? bene, tardi, o non arrivano?.....gli altri giornali arrivano regolarmente?.....

Vi ricordiamo che il numero telefonico dell'ufficio diffusione del QdL è segnato nella striscia qui sotto.

Presso il Servizio Fotografico del QdL sono disponibili delle fotografie per mostre fotografiche, iniziative varie, ecc... Per ritirarle passare in Redazione, in via R. Bonghi n 4 e chiedere dei grafici, oppure di Massimo.

Anno 5° n° 149 - **Comitato di direzione:** Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo (Caporedattori) - **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno - **Iscrizione:** n° 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 - **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)